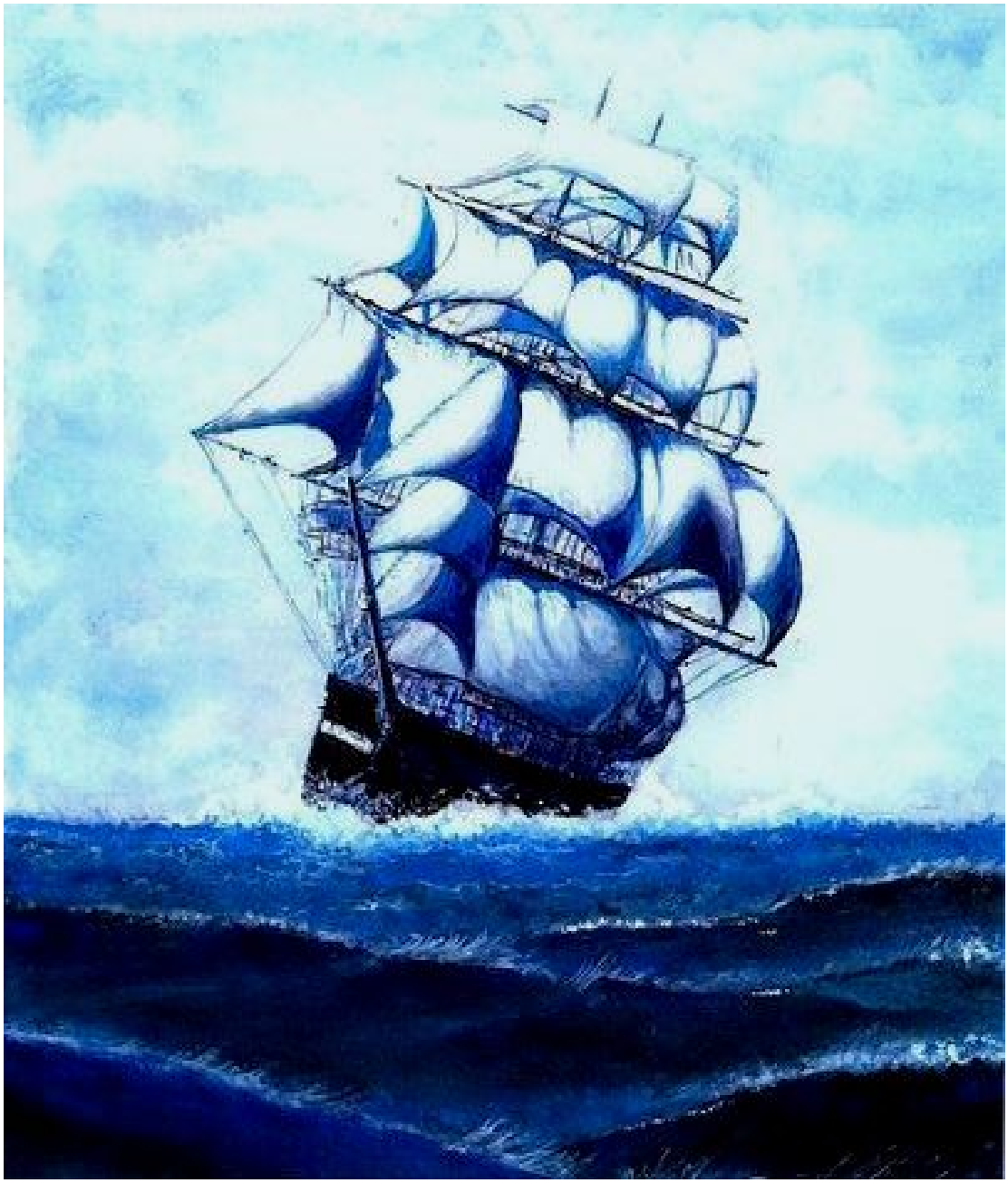
Anno XVII n.7
Luglio 2012

L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



«Il ritrovamento della Iside-Sophia è perciò la lotta decisiva dell'uomo contro Lucifero. Lucifero, vinto nei cieli da Michael e vinto sulla Terra dal Christo, deve essere vinto entro l'anima dell'uomo. ...Tolto Lucifero, il corpo astrale liberato è l'anima restituita all'originaria luce, la Vergine-Sophia, la sposa celeste, la luce che brilla intatta sulle acque, Stella Maris».

Massimo Scaligero, *Il Graal*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 41

Il disincantamento della vita del sentire dagli irretimenti e dalle manipolazioni ci fa attraversare con il pungolo dello scorpione la disillusione, cioè la percezione con gli occhi del cuore puro, intriso della forza cosmica del pensare vivente.

Una serie di passaggi necessari per la liberazione giorgesca-terrestre dell'anima incatenata.

Lo sposo celeste, l'Io spirituale, opera il disincantamento con la forza micheliana dell'intelligenza del cuore, senza compromessi o esitazioni o aspettative.

L'acqua argentata del mare dei nostri sentimenti fa da membrana permeabile all'entrata dei raggi luminosi del pensare vivente e ne restituisce nel riverbero l'immodificata forza.

La corona di stelle sul capo della Vergine si fa una nella Sophia che ha ritrovato la sua integrità interiore, smarrita nei secoli bui dell'ignoranza del Mondo spirituale.

L'antico Tentatore ha compiuto allora il suo compito ed è vinto.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 41 2
Socialità
L.I. Elliot L'Albero dei Bonobo 3
Poesia
F. Di Lieto Sogno d'estate 7
Botanima
T. Diluvi La camomilla 8
AcCORdo
M. Scaligero La stagione della luce e del fuoco 9
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e dipinti. 10
Spiritualità
R. Steiner Il *Faust* di Goethe 12
Tripartizione
A. Riccioli Una visione d'insieme 15
Uomo dei boschi
Raul Lovisoni Il libro 19
Evoluzione
Armando Gariboldi Transizione orizzontale e verticale . . . 23
Inviato speciale
A. di Furia Eutanasia finanziaria degli Stati-nazione europei? 25
Considerazioni
A. Lombroni Il rischio 28
Esoterismo
M. Iannarelli Nessi karmici del testamento di R. Steiner 32
Atti del Convegno
M. Franzin La figura e l'opera di Massimo Scaligero 36
Testimonianze
F. Giovi Il pacco misterioso 37
Pubblicazioni
M. Scaligero Manual práctico de la meditación 38
Animalia
G.R. Arlana Correnti di vita 40
Antroposofia
R. Steiner Il Mistero del Golgotha 42
Costume
Il cronista S O B 49
Redazione
La posta dei lettori 50
Siti e miti
O. Tufelli Gemellae, il Fossato romano del Nord Africa . . . 52

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 – 00199 Roma
tel.: 06 8559305
Mese di **luglio 2012**
L'Archetipo è su Internet
Programmazione Internet: Glauco Di Lieto
www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Angelo Lombroni «Alla via cosí…»**

Se non fosse che evoca certe crudeltà praticate nella naja dai coscritti piú anziani ai danni delle reclute, si potrebbe adoperare la parola 'nonnismo' per definire molti aspetti della nostra attualità, da quella familiare domestica a quella istituzionale politica. In occasione di episodi delittuosi in cui vengono coinvolte coppie, con la morte o la carcerazione di uno dei coniugi o di entrambi, in seguito a incidenti mortali in cui perdono la vita padre o madre, ecco che i figli, uno o piú che siano, vengono affidati alle "amorevoli cure dei nonni". Lo stesso avviene per quanto riguarda le popolazioni: orfane di autorità e sovranità di scarso peso umano e rappresentativo, si aggrappano a quello che passa il convento della realtà sociopolitica. Nella fattispecie, si tratta di ben stagionate, seppur nobili, aristocratiche e teocratiche figure valetudinarie.

Domenica 3 giugno scorso ci sono state le apoteosi di due delle piú autorevoli di queste figure: a Londra, mille imbarcazioni, rappresentanti i vari Paesi del mondo, hanno sfilato sul Tamigi, davanti alla Torre e sotto il Tower Bridge, per rendere omaggio a Elisabetta II, per le sue nozze di diamante con il trono: sessant'anni. Per la regina piú longeva dopo la sua ava Vittoria, i media hanno informato che mai come adesso il consenso dei sudditi britannici è stato alto, piú del settanta per cento. Elisabetta era lí, su una specie di Bucintoro alla fonda, attorniata da tutta la sua famiglia, compattata e sorridente, compreso l'ultranovantenne Filippo in uniforme, vicino a lei come ha sempre fatto in tutta la sua carriera di marito, padre e principe consorte. Un compassato, strenuo coacervo di cariatidi esprimenti un potere formale, figurativo, in scena per la gioia del popolo. O per la nostalgia dei sudditi? Elisabetta piú che una tenace regina era, su quella barca regale, al centro del palcoscenico, una brava nonna, carica di anni e di batoste pubbliche e private, ma ancora con la sua borsetta da massaia, pronta, se glielo avessero chiesto, a preparare il tè e una torta di mele.

Intanto, a duemila chilometri da Londra, a Milano, un altro nonno, il papa Benedetto XVI, si offriva in pasto sacrificale a un milione di fedeli, metà dei quali bambini, per l'Incontro delle Famiglie, una kermesse devozionale e celebrativa dei sentimenti e princípi di chi ritiene la famiglia tuttora e malgrado tutto un buon investimento esistenziale. Tirato per la tonaca, il vecchio pontefice, per non rovinarsi la festa e non rovinarla ai convenuti, ha smussato le polemiche cedendo alle istanze dei separati e divorziati, mostrando che la Chiesa, piú che madre severa è diventata una cedevole nonna, alla quale tutto si può chiedere, compresa l'Eucarestia a chi ha rubato la marmellata. Del resto, come tenersi sull'autorevole e sul distaccato, sul duro e sull'intransigente, sul dogmatico stretto, avendo a che fare con i propri scheletri nell'armadio, con le proprie miserie e compromissioni, con i fallimenti morali e materiali che sono sotto gli occhi di tutti? Meglio perdonare, per essere perdonati.

E dunque, ecco celebrare a Londra festeggiamenti per una regina come non se ne faranno piú, e a Milano per un papa che nel marasma dello IOR cerca di reggere il timone della Barca di Pietro. Entrambe queste figure di nonni sono due zattere consolatorie alle quali un'umanità colma di pianto si aggrappa nella traversata clandestina, illune, dal passato terribile a un futuro che ignora.

Non riuscendo a cimentarsi con il dettame evangelico "Ama il prossimo tuo come te stesso", che essendo stato suggerito dal Cristo risulta ostico a molti che cristiani non riescono proprio ad essere, basterebbe rispettare i

Dieci Comandamenti, per fare di questo nostro tormentato pianeta, se non il paradiso terrestre, almeno un luogo dove vivere in maniera serena e costruttiva.

Nel tempo, tanti hanno provato a realizzare una società migliore, magari in maniera utopica, come all'inizio dell'Ottocento Charles Fournier. Ispirato da una dottrina piú filantropica che filosofica, il cosiddetto "socialismo utopistico", Fourier fondò le comuni utopiche dei falansteri, basate sulla libera associazione, dedite all'artigianato nelle varie forme utilitaristiche e al lavoro agricolo. Finalità del progetto era la creazione dell'"armonia universale", ottenuta soprattutto con la dedizione di ogni singolo individuo alle proprie inclinazioni creative naturali, espletate in un ordine sociale improntato alla provvidenziale "legge di attrazione".

Questa l'idea di Fourier per realizzare pienamente le potenzialità intellettuali e manuali dell'uomo: «L'educazione "armoniana", nei suoi procedimenti, tende innanzitutto a fare emergere, fin dalla piú giovane età, le vocazioni dell'istinto, e ad applicare ciascun individuo alle diverse funzioni alle quali la natura lo destina, e da cui è distolto dai metodi civilizzati, che d'ordinario, e salvo rare eccezioni, operano tutti quanti in senso opposto alle vocazioni" (Teoria dell'Unità Universale, IV 1,7). E contrappone alla libera scelta vocazionale il ricatto imposto dalla necessità di procacciarsi da vivere: «Il salario, o schiavitú indiretta, accettato per bisogno e mancanza di proprietà, neanche esso è il destino dell'umanità, e il salariato, infatti, odia il suo lavoro, e vuol diventare a sua volta proprietario, vivere, senza fatica, del lavoro degli altri salariati. Costoro, irritati in segreto contro i loro padroni, si solleverebbero in tutti i Paesi e rovescerebbero la civiltà, se non fossero trattenuti dalla paura dei supplizi, ossia dall'intervento del boia».

Nel tempo, tutti i falansteri si sarebbero dovuti federare in un organismo universale retto da un "omniarca". Il fourierismo ebbe seguaci e imitatori in Europa e in America, con la fondazione di comuni agricole, piú o meno estese, piú o meno articolate nelle funzioni e produzioni: negli USA la New Harmony, in Inghilterra le Family Farms, nel Regno di Napoli la Comunità di San Leucio, voluta da Ferdinando IV, un'entità autonoma che produceva tessuti di pregio, calze di seta, veli, e dove gli abitanti osservavano leggi persino rivoluzionarie per l'epoca: vietato il lusso personale, sobrietà nei costumi, istruzione obbligatoria e vaccinazione contro il vaiolo.

La civiltà utopica di Fourier è in realtà un archetipo presente nell'interiorità piú profonda dell'uomo. Ma perché si attui in modo non transitorio e aleatorio ha bisogno di basarsi sulla rettitudine morale di ogni singolo individuo, che si conformi alle leggi provvidenziali che implicano l'osservanza dei dettami divini, naturali e umani, la triade irrinunciabile, pena il disordine.

Pena l'abbandonarsi all'idolatria della materia, alla dismissione di ogni regola che fissi i modi, i tempi e i fini del nostro agire, volto a renderci liberi. Quanto è illuministicamente illuminato, Fourier! Profeta per quanto riguarda il ricatto fuorviante del lavoro, oggi finalmente e globalmente realizzato, e senza la paura del boia. Hanno provveduto in tal senso i vari Bilderberg, proteiforme mostro che ha assunto di volta in volta sembianze e procedure diverse secondo le epoche e i contesti sociali. Ma integrale prodotto dell'Illuminismo ateo razionalista, Fourier ha parlato, nel caso del divenire dell'uomo, solo di "funzioni alle quali la natura lo destina", omettendo tutto il trascendente e il metafisico intervenuto nel farsi della civiltà, o della inciviltà allorquando agiscono le forze ostacolatrici per stornare gli individui e i popoli dalla virtú alla brutalità. O come nel caso dell'attuale società globale, alla creazione di un consenso in cui, avendo per tacito accordo dei soggetti abolito il problema Dio e per induzione ogni principio morale, non tanto per protervia quanto per noncuranza, per un'assoluta indifferenza nei riguardi del Male, l'umanità ha costituito un ordine sociale che per costumi e comportamenti somiglia in tutto all'Albero dei Bonobo.

È un'immagine abusata, un cliché, uno stereotipo zoologico, per dirla con gli etologi, e tuttavia risulta l'allegoria

che oggi piú e meglio corrisponde all'esito psicogenetico della specie umana giunta alla resa dei conti, dopo essere scivolata in quella particolare condizione involutiva che fu condanna all'epoca della Lemuria, e che si prospetta come scenario conclusivo della vicenda antropologica: la degenerazione da creatura umana senziente e pensante in scimmia. E litigiosa per giunta, cosa che almeno le scimmie, e in particolare i bonobo, pacifici e altruisti, seppure permissivi e trasgressivi, tengono per disdicevole e controproducente tabú.

L'uomo entrato da poco nel Terzo Millennio vive di gesti e pensieri riflessi, scimmiottando assai maldestramente l'essere che sarebbe potuto diventare secondo il progetto divino, e che non è riuscito a concludere: reso libero e autonomo nell'esercizio delle sue inclite ed eclettiche facoltà, ha scialacquato i propri talenti nell'azzardo di un superbingo relativistico, cercando l'immortalità in medicina, l'inesistenza di Dio nella scienza, la Lampada di Aladino per le sue necessità. Del resto, la retrocessione da uomo a plantigrado è condizione recidiva nella specie umana, come ci riferisce Édouard Schuré in *Evoluzione divina*, che a sua volta traeva ispirazione dalla Scienza dello Spirito: «Dall'accoppiamento delle specie inferiori dell'umanità con dei mammiferi nacquero le scimmie. L'uomo non è dunque affatto una scimmia perfezionata. Al contrario, la scimmia è una degenerazione e una degradazione dell'uomo primitivo, il frutto del suo primo peccato, la sua caricatura, il suo rimorso vivente. La scimmia suscita ribrezzo nell'uomo, perché con la sua sola presenza sembra ammonirlo: non degradarti nell'istinto anziché ascendere verso la coscienza, perché potresti diventare come me. ...Mai un flagello cosí grave colpí il pianeta. Da questo disordine nacquero le passioni piú turpi: la cupidigia sfrenata, l'invidia, l'odio, la guerra degli uomini contro gli animali e degli uomini tra loro. ...Il genio greco, che umanizza tutto e racchiude i terrori angosciosi della natura nelle linee redentrici della bellezza, ha rappresentato questo momento della preistoria nella leggenda di Pandora».

Le passioni umane non si estinguono nell'attimo in cui nascono negli individui, esaurendosi con l'atto che le estrinseca. Compiuta l'azione da esse ispirata, rimangono invece e si propagano nella sfera astrale della Terra, contaminano altre anime, avvelenando con i loro umori negativi e distruttivi l'atmosfera stessa del mondo, disseminando gli impulsi da cui origina la loro motivazione. Dice ancora Schuré: «C'e una correlazione intima e costante tra le passioni che travagliano il mondo dei viventi e le forze che covano nelle viscere della terra. Il Fuoco primigenio, il Fuoco creatore, chiuso e condensato in una delle sfere concentriche della Terra, è l'agente che provoca la fusione delle masse sottostanti la crosta terrestre, producendo le eruzioni vulcaniche. Non si tratta di un elemento cosciente, ma di un elemento passionale di straordinaria vitalità ed energia, che in modo magnetico risponde con giganteschi contraccolpi agli impulsi animali e umani. Questo è l'elemento luciferico che la Terra racchiude. Data questa corrispondenza astrale tra la vita animica del globo e quella dei suoi abitanti, non sarà motivo di stupore il fatto che l'attività vulcanica del continente australe abbia raggiunto il suo culmine proprio alla fine di quest'epoca. Spaventosi terremoti squassarono la terra dell'intera Lemuria; i suoi vulcani innumerevoli vomitarono torrenti di lava; nuovi crateri si aprirono ovunque, sputando zampilli di fuoco e montagne di cenere».

Chi segue la via spirituale sa di questa rispondenza tra la sfera animica dell'uomo e quanto accade a lui d'intorno nell'ambiente, conosce la scaturigine dei comportamenti umani in relazione agli eventi. Ma un simile principio è noto per via aurorale e intuitiva anche alle persone semplici, che vengono a capo dei rovelli che la natura e la storia impongono in particolari emergenze e congiunture naturali e sociali. Nel caso del recente terremoto in

Emilia, ad esempio, che ha distrutto edifici storici, complessi industriali e chiese, aperto voragini nei terreni, gli esperti hanno parlato di faglia, di deriva dei continenti, di slittamenti tettonici, di pressione degli scisti e delle masse idriche sotterranee. Questo da parte dei tecnici e di chi per mestiere, come i giornalisti e gli addetti alla

protezione e alla tutela del territorio e delle popolazioni, vive del riflesso di una scienza sempre piú condizionata dal meccanicismo deterministico. Un condizionamento ormai trasfuso persino in chi dovrebbe per vocazione al trascendente ricercare cause altre e piú alte nel verificarsi di fenomeni di natura fisica, ma che non parla, per non finire tacciato di oscurantismo torquemadico.

Lo dicono però le anime semplici, che non hanno linee di partito, di lobby o di congrega da difendere. All'indomani dell'ultima tornata di scosse, al microfono di una TV quotata, una donnetta del popolo, ancora tremante di orrore e di paura, ha detto: «Ma ci sarà pure un perché!».

Oh, certo che c'e un perché, anzi, per essere precisi e onesti, di perché ce ne sono tanti, e tutti deleteri. Per ritornare all'allegoria dell'Albero dei Bonobo, diciamo che un bel giorno i maestri del pensiero circonflesso hanno deciso che Dio fosse morto e con Lui tutti i decaloghi e i catechismi. Pertanto, non essendoci piú interdizioni di sorta, c'erano soltanto permissioni. Aboliti i divieti tutto era consentito, e quindi non punibile, a meno che non ledesse chi stabiliva le regole. S'infransero codici morali e tabú primordiali, sull'Albero felice dei Bonobo: i Dieci Comandamenti furono disattesi in blocco, non esistendo le basi oggettive e contingenti su cui basare i criteri di trasgressione. Non rubare, non commettere atti impuri, non desiderare la donna e la roba d'altri, onora il padre e la madre, non nominare il nome di Dio invano, tutti questi dettami non avevano piú ragione d'essere, poiché erano caduti gli oggetti che li giustificavano. Non esistendo parametri di giudizio morale, in quanto era caduta la morale stessa, incesti, abusi su donne e minori, promiscuità, adulterio, tutto finiva nel calderone della piú grande e tragica utopia mai coltivata dall'uomo preda degli Asura: il paradiso rovescio cui la civiltà umana aveva consegnato la propria identità e libertà di pensiero e di azione.

È il mondo delle trivellazioni folli che scavano il grembo della Terra, che vi iniettano gas privando di ammortizzatori naturali il suolo in caso di movimenti sismici, degli orrori architettonici di Gehry, di Dionisio Gonzales, di Fuksas e compagnia, della Body Art di Marina Abramovic, della musica rap che ci ha rapinato di ogni melodiosa cadenza interiore, intimandoci l'urlo di Munch, degli amplessi mimati della Kidman nel recente "Paperboy".

E che resta della donna Scala al Fattore, dell'innocenza infantile stravolta dagli intrecci perversi dei legami affettivi tra adulti? Eh sí, povera e smarrita superstite del sisma padano, un perché di quanto ci tormenta esiste, eccome. Anzi, per essere realisti, i perché sono troppi e ci distruggono, poiché stando sull'Albero della Cuccagna dei Bonobo non ci siamo resi conto che i Comandamenti divini avevano una clausola importante, un P.S. omologante la validità dei precetti canonici: era l'implicita necessità di preservare la buona condizione dell'Albero stesso, vale a dire del pianeta, della Madre Terra, che i nostri reiterati e sconsiderati oltraggi hanno ridotto a una leopardiana matrigna, alla strega della favola, dispensatrice di mele avvelenate e fautrice di distruttivi moti convulsi. E lei si scrolla ora di dosso una creatura che ha tradito l'intesa primigenia con la natura e la divinità.

Ci aggiriamo tra le macerie, cercando di salvare i segni della nostra identità. Eppure alcuni, anzi per essere realistici ve ne sono tanti, ancora brigano per consolidare l'estrema utopia: il dominio del mondo. Di questo mondo vulnerato e stanco. Sono, dicono, i costruttori del NWO, il New World Order, il Nuovo Ordine Mondiale. Se mai troveranno un albero disponibile. Si attende l'ultima rivoluzione, quella che ristabilirà il potere dell'Uomo sulla terra che gli è destinata. Lo profetizzava Richard Wagner, nei Volksblätter di Dresda dell'8 aprile 1849, con questi termini: «Hanno lavorato la terra trasformandola in un ricco giardino, le loro fatiche hanno prodotto una quantità di frutti che bastano per tutti coloro che vivono sulla terra. Eppure sono poveri, nudi e affamati, perché non a loro e agli altri bisognosi appartiene il raccolto, ma al ricco e al potente che vanta la sua proprietà sugli uomini e sulla terra. ...Vicina, sempre piú vicina è la tempesta, e sulle sue ali vola la rivoluzione. I cuori ridestati degli uomini richiamati alla vita si aprono. ...Pervasi da un divino rapimento escono dalle viscere della terra ...i loro visi si alzano con fierezza ...i loro occhi scintillano, e al grido che scuote il cielo: "Io sono un uomo!" milioni di uomini, la rivoluzione vivente, l'uomo diventato dio, si precipitano nelle valli e nelle pianure e annunciano a tutto il mondo il nuovo vangelo della felicità».

In quell'epoca, dopo i drammatici eventi del 1848, l'Europa tutta acquisiva consapevolezza dell'inganno che i poteri occulti del denaro imbastivano per demolire la tradizione culturale, religiosa e umanitaria del continente culla di civiltà. Quell'inganno è ora alla fine. E l'Europa possiede ancora, intatte, le capacità e le virtú per risorgere.

Leonida I. Elliot

SOGNO D'ESTATE

Poesia

Sotto remoti padiglioni d'erba
luglio ha verdi frescure nel silenzio
interrotto dal lieve bisbigliare
di strane, volteggianti creature.
E il tempo vuoto fiamma di papaveri,
distilla oblío nel corpo che riposa,
veliero perso in peripli stellari
dove fiottano vele, legni stridono
e voci arcane danno coordinate
perché l'anima trovi la sua isola.
E l'infinito è un otto che si avvita
al giro delle Pleiadi, e ritorna
nel verde padiglione fresco d'erbe
dove al risveglio conti i tuoi tesori:
barbagli d'oro, fuoco di corallo.
Per attimi, nel cavo delle mani
risplendono, poi il vento li dissolve.
Vibra nell'eco un suono di conchiglia.

Fulvio Di Lieto

Botanima

LA CAMOMILLA

La tisana della nonna come la cannabis? Pare di sí. Sul web compaiono notizie allarmanti circa la possibilità che la cugina stretta della margherita, la *Matricaria chamomilla* per dirla con Linneo, finisca all'indice come il tabacco e la piú insidiosa marijuana. Gli stessi pazzi sfrenati della governance globale che stanno disseminando il mondo di off limit e paletti in ogni campo, dall'economia alle abitudini alimentari, che vietano il fumo nei cimiteri e nel deserto del Nevada, vogliono invadere i campi veri, quelli dove il tenero fiore cresce spontaneo, per la pace neuronale dell'uomo e della donna (matricaria si riferisce infatti al bene che la camomilla fa specialmente alle donne), con il pretesto che il suo uso indiscriminato e non controllato possa danneggiare la salute, ma soprattutto, e ciò si legge tra le righe, i piramidali profitti delle case farmaceutiche, soprattutto statunitensi e nordeuropee (Svezia, Danimarca, Inghilterra, Olanda e Germania), produttrici di calmanti, sedativi e ansiolitici di sintesi che trovano temibili concorrenti nei decotti, infusi, cataplasmi e nelle tisane di erbe. Questi, essendo naturali, hanno solo benefici effetti nell'organismo di chi li assume. Si limitano cioè a dare quello che promettono e non toccano la sfera collaterale con esiti lesivi. Erano cosí certi rimedi d'antan, fedeli al dettato di Ippocrate: per prima cosa, non nuocere. Rimedi efficaci, miti e poco costosi. Obliterati.

Nelle radure e brughiere, nei campi e coltivi, lungo i viottoli e i sentieri di campagna e di mezza collina, l'habitat naturale della Matricaria, detta anche camomilla romana, famiglia delle Composite, si vedranno occhiuti ispettori sanitari con vasti e onnivalenti poteri giudiziari, supportati da cani molecolari e agenti speciali in mimetica dotati di armi deterrenti, cogliere letteralmente con le mani nell'erba i raccoglitori di camomilla, sequestrare il 'malcolto' e affidare i rei alle istituzioni carcerarie, dopo averli sottoposti a stringenti interrogatori per appurare se abbiano agito da soli o per conto di organizzazioni criminali con piú vaste ramificazioni globali…

Intanto che dura, e fino a che luglio offre ancora mattini freschi e rugiadosi, prima che il solleone strini le linfe, incamminatevi per prati e radure, e quando vedrete il verde dell'erba punteggiato di capolini gialli come il sole, con petali bianchi come la neve, ebbene coglietene a volontà e bevetene gli umori salutari in infusi, decotti e tisane, o seccatene i fiori per usarli nella stagione fredda, quando altrettanto numerosi saranno i benefíci che la camomilla può dare contro i mali dell'inverno.

Nel suo libro *L'uomo e le piante medicinali*, Wilhelm Pelikan, citando piú volte Rudolf Steiner, rivela le virtú eteriche della camomilla. Contrariamente alle altre specie saline, la camomilla non subisce il processo salino, che tende a bloccare le forze linfatiche, limitandole alle foglie. Essa le porta invece fino al fiore in una resa aerea estremamente aromatica, unendo sale e zolfo nel dominio mercuriale. Pertanto, l'ardore salino viene stemperato in una «fiamma attenuata e dolce». L'olio eterico, o essenza di camomilla, distillato dai fiori assume un colore blu tenue, l'azulene, che ha un potere antinfiammatorio.

La camomilla è un fiore solare, che rifugge l'ombra e l'umidità. Steiner dice che un sottile processo siliceo attraversa questa pianta, sebbene abbia affinità con il calcare. La forte azione terapeutica della camomilla sui processi astrali abnormi dell'organismo deriva dalla sua affinità con l'elemento aereo e dal suo rapporto particolare con la sfera astrale. È una pianta che domina la fiamma sulfurea e quindi guarisce le infiammazioni, accelerando la remissione di tutti i processi di suppurazione e vulnerazione.

Tutto ciò che di essenziale viene prodotto dalla camomilla durante il suo ciclo vitale si libera ed attiva nella dinamica della guarigione. Maurice Mességué, il celebre erborista francese, attribuisce alla camomilla virtú cicatrizzanti, antiemicrania e risolutive nelle nevralgie facciali. Rivela inoltre che il biondo dorato delle chiome delle donne nordiche molto deve alle frequenti lozioni di camomilla. Perciò, prima che la longa manus del fiscalismo globale venga a demonizzare questa innocente quanto valente figlia della Madre Terra, cosí come ha fatto con la canapa – divenuta ormai solo la povera Cenerentola degli idraulici, che la usano come stoppa per stagnare i rubinetti – battete campagne e prativi, procuratevene quanti piú fiori potete, e godeteveli, sapendo che il vostro gesto di liberi raccoglitori presto sarà tacciato di frodo. Potrete però, lo suggerisce sempre Mességué, coltivare la camomilla sul balcone o sul terrazzo di casa, in vasi e cassette. Basta poco a questa mirabile ancella della salute per germinare, crescere a fiorire. Tutta sole e candore.

Teofilo Diluvi

La stagione della luce e del fuoco

AcCORdo

L'estro della creazione nell'asse del volere è al tempo stesso la gioia solvente e la calma infinita, la distensione inalterabile, il riposo divino dell'umano, piú che nel sonno profondo, la beatitudine della quiete illimitata. È questa la via del Sacro Connubio delle anime, del ritrovamento di ciò che si sarebbe divenuti dopo l'Eden se non fosse intervenuta l'azione di Lucifero. Il piú grande Amore attende, originario e perenne, come simbolo e come potere di vita.

Questo risorgere è infine penetrare la realtà del mondo. La Resurrezione è il segreto della Terra: ovunque essa è la risolutrice dell'equivoco umano, del male terrestre, dell'inganno, della degradazione: per l'Amore che deve essere veicolo della Resurrezione, corrente diretta della Resurrezione. Perché il pensiero risplenda, l'idea reviva, il conoscere non sia retorica, frivola dialettica: perché il cuore conosca il Cuore del Mondo.

Questo risorgere è infine penetrare la realtà del mondo. La Resurrezione è il segreto della Terra: ovunque essa è la risolutrice dell'equivoco umano, del male terrestre, dell'inganno, della degradazione: per l'Amore che deve essere veicolo della Resurrezione, corrente diretta della Resurrezione. Perché il pensiero risplenda, l'idea reviva, il conoscere non sia retorica, frivola dialettica: perché il cuore conosca il Cuore del Mondo.

Il fulcro dell'idea si rivela come fulcro di vita. Originario dell'essere dell'anima nell'Io, originario essere dell'Io nell'anima, moto di Resurrezione: non v'è altra apertura, altra comunione con la Resurrezione, che il sorgere dell'idea. Non v'è idea che non sia richiesta di Resurrezione del pensiero.

La Resurrezione è la vita vera del pensiero. Il pensiero deve risorgere. La vita ritorna come pensiero che si libera dalla morte corporea. Il dono del Christo, la Resurrezione, è la possibilità della liberazione del pensiero dal suo consueto stato di morte. Il pensiero che attinga alla propria fonte, attinge alle forze della Resurrezione. Ecco perché la Via del Pensiero è la Via del San Graal. Infine viene messo in moto un Amore che non viene dall'*eros*, non viene da Lucifero, non viene dal passionalismo umano, ma viene direttamente dal Divino, col potere d'incarnarsi nell'umano. È la forza di Resurrezione dell'umano autentico, quello che era all'origine, prima che il Creato fosse.

Solvere materiam sino alle soglie dell'Infinito, per conoscere la vera corrente d'Amore che fluisce dal Sole perenne, per giungere al gaudio di essere nella quiete dell'Universo ritratto e ritrovato, nel tempo che mai piú scorre perché si estingue nella perennità, risorge come spazio della Luce. Etere del cuore che nasce nel segreto del Sole.

Una continua liberazione dalla *maya* urge: un'ulteriore visione del reale, un disincantamento, una recomunione con il Logos, una certezza di risollevamento di coloro che patiscono, una certezza di irraggiamento del Logos a coloro che ci sono cari, cosí che la loro giornata sia serena, il loro sacrificio sia illuminato. Bisogna però essere in regola con il Logos, non deragliare minimamente: perché la fede sia una forza assoluta, che può tutto.

È necessario andare verso il luogo della luce e del fuoco, per percorre il cammino che unisce i due mondi per virtú delle potenze dell'aria: onde il respiro risorga come alito d'Amore fulgureo, rigeneratore della Vita, secondo il Logos.

Entra ora la stagione della luce e del fuoco: il momento piú aereo dell'anno solare. Andiamo dalla Pentecoste a Michele, perché il fuoco sia puro nell'arco della luce estiva e non divenga sottile fuoco degli istinti, non degradi. La forza è necessaria, ma raramente la forza rimane pura: è pura solo se ispirata da puro Amore o da Sacro Amore. La forza non giunge agli uomini perché essi non la corrompano. Perciò gli uomini hanno bisogno della sofferenza: perché il dono degli Dei non venga guastato, ma custodito e trasformato in ulteriore creazione.

Massimo Scaligero

Da una lettera del giugno 1977 a un discepolo.

Liriche e dipinti

Tornerò mai nella mia cara terra,
ai cieli azzurri
che un sole ardente indora?
Alle spiagge di sassi
lisci e tondi,
immemori dei passi
antichi e nuovi;
di me bambina
che li ho tanto amati
come parte di un Eden solo mio?
Alle colline sopra la marina,
onde dolci di terra modulata,
come se un dio le avesse plasmate
suonando col suo flauto
un'armonia?
Dovrò darti l'addio,
mondo bambino,
che ho abbandonato
in un tempo lontano?
Nei sogni torni
come un Eden fatato
che fu nel mio destino.
Ora, forse, non piú.

Alda Gallerano

Angelo

Nel conservare gelosamente
tutto il bene ricevuto
ho alimentato
quella preziosa felicità
che si dona
come cibo ed acqua
che danno sostentamento.
C'è uno scambio
di energie naturali
fra tutti i viventi.
Passando per le vie
incontro gente
cosí originale e diversa…
Guardando
con occhi amorevoli
mi commuovo,
e di sensazioni piacevoli
adorno il giorno e la notte.

Senza volerlo
ricevo tanto di quell'Amore
solo osservando.
Non chiedo,
non pretendo,
lascio fluire mille sensazioni.
Unisco cielo e terra
in questa favolosa dimensione:
vecchio e bambino,
uomo e donna,
piante e animali,
povertà e ricchezza,
compagnia e solitudine,
bene e male…
Accanto ad ognuno cammina
sempre, instancabilmente,
l'Angelo dell'infinito.

Rita Marcía

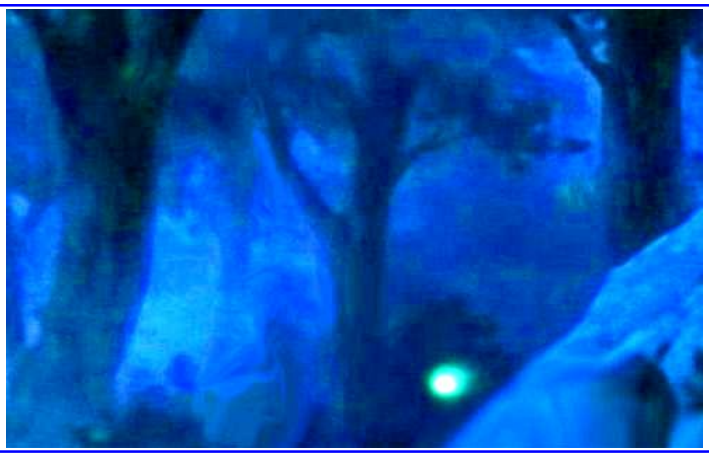
Atemporalità

Sono di nuovo
la piccola bimba
cui sovrastò l'anima,
in un assolato meriggio d'estate,
un solido senso
di atemporale,
mentre ogni opera umana taceva
e nell'aria viveva
come una calma sospesa,
interrotta soltanto
dal monotono canto
delle cicale.

Cristina Cecchi

La vita
è una lucciola
in una notte
estiva.
Sembra là
nel suo letto
di foglie
una stella,
ma è tanto
piú piccola.

Letizia Mancino



I colori dell'anima

Sono perché penso...
con il cuore.
Vivo con amore
e mi sforzo di mantenerlo
dentro di me.
Il messaggio deve arrivare
e toccare l'intima natura
che ognuno porta
dentro di sé.
Non si devono ascoltare
i guaiti di disturbo
del mondo del male
ma il dolce cinguettío
del bene
che invita alla serenità
d'un mondo perfetto.
Ritorna a sentire
la profonda potenza
generatrice,
zittisci il frastuono
d'un mondo
troppo elaborato,
uomo, torna a far vibrare
le onde della percezione
dentro di te,
abbandona le urla degli altri
che porti
ancestralmente in te:
esse ti impediscono
di vivere appieno.
Piuttosto fa' in modo
di non disturbare nessuno
con i tuoi comportamenti,
agisci sempre per Amore
e non sbaglierai mai,
ma alla meta giungerai
con i colori
della tua anima.

Leonardo Riccioli

AFRICA

Sotto una stuoia,

tesa tra due tralicci,

su una ruvida tavola vacillante,

in una vertigine di sole,

nere mani lavorano,

con devozione,

il candore purificante

del pane.

Liliana Macera

Sul pack

Lo ricordate Armaduk, il cane da slitta divenuto famoso perché Ambrogio Fogar, il navigatore-esploratore solitario, lo ebbe compagno nel suo tentativo di raggiungere a piedi il Polo Nord? Ebbene, da allora in Italia è scoppiata la husky-mania. Questi forti e intelligenti animali, dai magnetici occhi cerulei, sono stati, certamente per affetto, costretti ad adattarsi ai nostri climi e alle nostre abitudini, soffrendone non poco. Non bastasse, c'è chi ha innescato un meccanismo speculativo del loro allevamento seriale per farne sleddog, i motori animali delle slitte per turisti polari.

Come se fosse in trance,
Ginger, cane da slitta,
ha colto la sua chance
prendendo la via dritta,
e correndo sul ghiaccio
nell'Artico polare,
senza cibo e all'addiaccio,
non voleva tornare.
I làpponi e l'"amica",
l'hanno tanto cercato,
ma lui con gran fatica
s'era già defilato
per non fare da treno,
con gli altri della muta
masticando veleno
per la gente venuta,
a smaltire lo spread

con un giro di sled.
Vedeva nel domani
una vita da cani.
Husky dal folto pelo
desiderava il cielo,
la bianca immensità
della sua libertà.
Ma poi la svolta strana:
dopo una settimana,
forse per gelo o inedia,
riferiscono i media,
senza rimorso o scorno,
l'husky ha fatto ritorno.
Questo ripensamento
conferma un sentimento:
conta piú dell'onore
di stomaco il languore!

Egidio Salimbeni

Il Faust di Goethe *La visione goethiana dei misteri dell'esistenza umana*

Questa conferenza è stata tenuta a Dornach da Rudolf Steiner a seguito della rappresentazione euritmica della scena "Mezzanotte e sepoltura" del Faust – Parte II.

All'anima di Faust, già in parte liberata, si presenta ora la visione della Cura, della preoccupazione angosciosa. Il poeta qui raggiunge altissime vette, anche nel linguaggio in cui si esprime: in queste parole possiamo quasi sentire il peso dell'intera storia umana. La Cura entra nel palazzo; Faust chiede: «O entrò qualcuno?» e si sente la replica: «La risposta è: sí».

Dunque, non un semplice: «Sí!», ma: «La risposta è: sí». Queste parole evocano la grandiosa scena del Cristo Gesú che, richiesto dai giudici se fosse il Figlio di Dio, anch'Egli non rispose soltanto: «Sí» ma: «Tu l'hai detto!». Ciò che Faust prova, non viene a questo punto espresso in modo astratto: l'essere che è entrato di soppiatto, interrogato su chi sia, risponde semplicemente: «Ci sono». Ma è in lui stesso, in Faust. Si tratta in realtà di un soliloquio, di un profondo soliloquio. E soltanto gradatamente gli uomini comprenderanno, per mezzo di personali esperienze, tutta la gravità di un tale soliloquio.

Unitamente alle conoscenze portate agli uomini dalla Scienza dello Spirito, dovrà svilupparsi dentro di loro un intero mondo di sentimenti di grande e vera profondità, ignoto del tutto al piatto limitato materialismo. E ciò anche a chi pensa di risolvere tutto facendo proprie delle concezioni del mondo in cui trova rappresentata la realtà fisica o quella spirituale in modo esauriente. Si possono conoscere tali concezioni, si possono portare nell'anima per tutta la vita. Ma è necessario sapere che la loro conoscenza è stata acquisita per mezzo di difficili esperienze interiori, e quella sola conoscenza non è tutto quello che può e deve essere per l'anima umana, se non viene accompagnata da tanti e profondi stati d'animo, da quegli stati d'animo per i quali la nostra vita interiore ci appare sospesa su un baratro. E in seguito alla conquista delle conoscenze spirituali, non ci abbandona mai la "Cura", quella preoccupazione angosciosa riguardante i rapporti fra le acquisizioni spirituali e la realtà piena della vita. Quando l'uomo penetra nel Mondo spirituale, deve comprendere quanto superficiale sia il considerare, con finto ascetismo, questa vita terrena come una cosa bassa di cui è auspicabile liberarsi. Sono invece proprio le conoscenze spirituali a far comprendere tutto il grande significato di questa vita terrena per l'eternità: questa vita terrena della quale portiamo i frutti, oltre la morte, nella sfera dell'eternità. Ma non può essere diversamente, al termine di una lunga vita difficile, e nel momento in cui l'anima inizia a svincolarsi dalla connessione con il corpo: l'uomo si rende allora conto, con profonda angoscia, dei frutti che egli avrebbe dovuto portare, dalla vita terrena appena trascorsa, nel Mondo spirituale.

Tante, tante lotte ha dovuto affrontare Faust. Ma si rivela la sua grandezza nelle parole che vengono ora, pronunciate quando egli ha appena intravisto il Mondo spirituale, pur essendo ancora legato alla vita fisica terrena, e gli si pone davanti un confronto, estremamente denso di significato, tra il fisico e lo spirituale:

La vita mia non fu che un irruente
fendere in corsa il mondo,
per acciuffarvi a volo ogni piacere.
Se mi deluse, abbandonai la preda.
Se mi sfuggí, lasciai che mi sfuggisse.
Ho bramato: e appagato il desiderio,
per poi bramar di nuovo.
Con l'impeto di un turbine in bufera,
attraversai la vita.
In trasmodata foga di grandezza,
da prima. Quindi, moderando i passi
con saggia cautela.

Moritz Retzsch «Faust e Margherita»

Avvertiamo come qui confluiscano, nell'anima di Faust, da una parte l'eco della sua ricca e impetuosa vita, dall'altro la nuova luce spirituale che ora illumina il panorama retrospettivo di quella vita turbolenta, della quale gli si offre una visione saggia e riflessiva. Cosa giunge ora al suo sguardo? Proprio quel panorama retrospettivo che si apre all'anima all'inizio del post-mortem. Rivedendo la propria vita terrena, Faust dice:

L'orbe terrestre m'è ben noto, ormai.

Egli vede quanto ha sperimentato sulla terra, mentre si trova parzialmente già nel Mondo spirituale. I versi che seguono mostrano proprio questo stato d'animo:

E verso ciò che in alto lo trascende,
resta occluso lo spazio agli occhi nostri.

Ci si può esprimere realmente cosí, quando si guarda indietro all'esistenza trascorsa sulla terra. Non si tratta di un'affermazione materialista, ma di un'esperienza effettiva, avendo la morte già operato parzialmente sull'uomo. Alcuni commentatori del *Faust* spiegano questo passo, affermando che egli in tarda età torna a professarsi materialista. La realtà è che Faust in questo momento non desidera trascurare il panorama retrospettivo che gli si offre allo sguardo, per spingerlo verso quel Mondo spirituale che tanto spesso ci viene descritto come una fantasiosa invenzione antropomorfica.

Folle è colui che il proprio sguardo aguzza
per spingerlo lassú, fantasticando
di vite, oltre le nubi, in forme umane.

Faust vuole invece fermarsi alla visione che gli mostra il bilancio della propria esistenza terrena:

S'erga ben saldo qui, su questa terra:
e solo qui, volga dintorno il lampo
delle pupille sue!

Seguono ora delle parole molto significative, che annullano ogni apparente materialismo:

A chi gagliardamente opera a vive,
non è muta la terra. E a che gli giova
andar vagando, allora,
via per le sfere dell'Eternità?

Gli pseudo-mistici, quelli che parlano di continuo di effondersi nell'universo, che credono di poter afferrare misticamente l'eternità in quell'oscuro caos da loro chiamato luce, sono coloro che vogliono "andar vagando …via per le sfere dell'eternità". Chi invece decide di afferrare concretamente la vita spirituale, là dove essa si trova effettivamente, non vaga per remote lontananze, che altro non sono che il vuoto in cui la sua anima, sognando, si perderebbe. E non verrà tentato di aggirarsi in quelle eternità, ma vorrà acquisirne conoscenza in maniera concreta:

Tutto ciò che nel raggio egli comprende
dello spirito suo, già lo possiede.
E, dunque, avanzi egli cosí nel mondo,
per quanto è lungo il suo giorno terreno.

Pensate a quanto mirabile sia quest'ultimo pensiero, considerando che si tratta della visione retrospettiva dell'anima che ripercorre la giornata terrena che si è appena conclusa!

Adesso Faust è al punto di dover trovare il giusto rapporto con quei fantasmi che lo tormentano, scaturiti dalla tentazione mefistofelica:

E se dintorno a lui spuntan fantasmi,
prosegua il suo cammino.

(riguarda sempre il cammino retrospettivo dell'anima)

Inappagato
dell'attimo fugace,
nel sempre piú avanzare
la sua gioia ritrovi e il suo tormento!

Dobbiamo quindi avere presente la visione retrospettiva dell'esistenza terrena non ancora terminata, ancora interamente pervasa dalla Cura, dall'angoscia dei frutti della giornata terrena che nel Mondo spirituale dovranno maturare. Faust si mostra, in questa scena, continuamente oscillante tra l'esperienza spirituale e quella fisica, dato che è ancora presente il corpo. La Cura lo trattiene al corpo: è la sua oppressiva presenza a renderlo cosciente del suo trapassare nel Mondo spirituale, poiché tale trapasso deve accadere in maniera cosciente. Ma a causa della presenza del corpo, egli crede di poter ancora comandare nel mondo fisico, anche se la sua anima è già affacciata al Mondo spirituale.

Chi condivide la moderna opinione superficiale che gli uomini, in sostanza, siano stati sempre come oggi, non sa che molti antichi Greci morirono proprio come Goethe fa morire il suo eroe. Nella letteratura greca vi sono testimonianze del fatto che una morte simile, che permette di sperimentare ancora qualche evento fisico mentre già l'anima si svincola, appariva una cosa desiderabile ai Greci. In Sofocle potete trovare un accenno a quanto positivo sia per gli Elleni una tale morte: una morte non rapida ma protratta, nella quale, mentre si oscura la coscienza del mondo fisico, gradualmente s'illumina la coscienza di quello spirituale. Sapendo infatti che Goethe ha voluto far rivivere nella seconda parte del suo *Faust* molto del mondo greco, possiamo immaginare che egli abbia voluto in qualche modo descriverci la morte di Faust come quella di un antico Greco.

Vediamo quindi che il sentire che sta alla base delle parole di Faust già fluisce dal Mondo spirituale, anche se egli ancora continua a dare ordini sul piano fisico. Possiamo constatare con chiarezza come Goethe descriva le cose precisamente nel modo in cui le ho appena definite. Infatti, abbiamo visto sulla scena che Faust si accosta al luogo dove già gli stanno scavando la fossa: ora non si può attribuire a Goethe, come invece fanno alcuni commentatori, il cattivo gusto della fossa scavata per un Faust ancora vivo! Non si tratta di una mancanza di gusto, bensí è una meravigliosa immaginazione spirituale il mostrare, accanto a Faust morente, anche quegli esseri a metà spirituali, i Lemuri, che gli scavano la fossa.

Ma come parla ora Faust? Senza soffermarci sulle parole che egli pronuncia mentre esce dal suo palazzo a tentoni contro gli stipiti della porta, rivolgiamo la nostra attenzione a quelle che seguono, quando comanda di scavare il fossato che dovrebbe risanare la palude mefitica. All'inizio si potrebbe pensare che ogni parola vada compresa in senso fisico, letterale. Ma Goethe è ben cosciente del fatto che qui Faust parla in un parziale stato di coscienza spirituale, e cosí vanno intese le parole. Un tale stato di coscienza fisico-spirituale ci mostra in Faust soprattutto un senso di grande soddisfazione e benessere:

Una palude corre lungo il monte,
ed ammorbando va co' suoi miasmi
tutto che, qui, fu mia conquista dura.
Toglier di mezzo il putrido pantano,
ora sarebbe, alfine,
l'ultima mia vittoria: e la suprema!
A milioni di gente io schiuderò
nuovi salubri spazi, ove vivranno,
se non in sicurezza,
in libera ed insonne attività.
Verdi e feraci, i campi.
E genti e greggi
staran beati qui, su questa terra
redenta appena,
eleggendo una stabile dimora
dietro il riparo della salda diga,
blocco su blocco eretta con fatica
da un popolo di artieri audaci e pronti.
All'interno, un terrestre Paradiso
di ridenti contrade.

Queste parole sono pensate dal poeta in piena coscienza delle speciali condizioni in cui Faust si trova sulla soglia tra il mondo fisico e quello spirituale: il "terrestre Paradiso" è il riflesso dello spirituale nella coscienza fisica. Si ritorna quindi subito al mondo fisico:

Imperversi là fuori, alta s'impenni
fino agli spalti della diga eccelsi
l'ira dei flutti! E se vorace intacchi
la valida difesa
e minacci d'irrompere qui dentro,
súbito accorra a chiudere la breccia
l'impeto in ressa
dei concordi cuori!

Rudolf Steiner (**3.** continua)

I versi riportati dal *Faust* di Goethe sono nella traduzione di Vincenzo Errante.

R. Steiner, *La Scienza dello Spirito e il* Faust *di Goethe*, O.O. N° 272 – Dornach 9 settembre 1916.

Le associazioni economiche

I – Un ponte tra produzione e consumo

Fabian e i suoi accolgono l'imbrunire come uno dei momenti piú piacevoli delle loro giornate trascorse sugli Altopiani: dopo aver cenato, seduti su rustiche panche di legno poste al limite del terrazzamento sul quale sorgono i loro spartani alloggi, possono finalmente rilassarsi e guardare con soddisfazione gli ordinati campi coltivati frutto del loro lavoro. In questo periodo dell'anno Kepler 2b sta attraversando una vasta cintura di asteroidi, e di sera è piuttosto frequente osservare intensi sciami meteorici solcarne il cielo. Caricate le loro lunghe pipe, pregustando già lo spettacolo che il cielo notturno offrirà loro a breve, iniziano a discutere dei temi che stanno loro a cuore mentre cala il tramonto sugli Altopiani.

Non è passato molto tempo da quando la piccola comunità kepleriana si è dotata finalmente di una propria moneta. Forse sarà per il fatto che questo evento ne ha innescati altri, grandi e piccoli, che appare ai piú come se fosse trascorso un periodo di tempo molto piú lungo.

«Di' un po' Fabian, ma tu avresti mai immaginato che in cosí poco tempo avremmo fatto cosí tanta strada?» chiede Enrico.

«Mah, sapevo bene che introducendo una moneta dopo qualche tempo sarebbero sorti i problemi che Laura aveva evidenziato già in una delle prime riunioni...».

«Se non ricordo male, disse proprio che eliminando lo scambio diretto che avviene con il baratto, si pone il problema di individuare il giusto prezzo dei vari prodotti» ricorda ancora Enrico.

«Proprio cosí. In quel momento diventa evidente il problema della valutazione reciproca delle varie merci – replica Fabian. – È un problema complicatissimo, se non lo si affronta dal lato giusto, e in effetti all'inizio si è creato un bel po' di trambusto».

«Sí, infatti. Anche il responsabile dei boscaioli, che polverone ha sollevato! Come si chiama poi? Non ricordo mai il suo nome» interviene Bauer, un vecchio colono.

«Blake!» risponde Fabian. «Ehi, guarda quello sciame di meteoriti laggiú!» e punta un dito verso Oriente, ad indicare le ultime tracce luminose. Poi aggiunge: «Il buio si sta facendo sempre piú fitto!».

Enrico riprende: «Blake ha voluto determinare i prezzi della legna in modo arbitrario, ma è quello che avrebbero fatto tutti al posto suo, e in fin dei conti è il modo usuale di procedere, almeno sino ad ora. Ultimamente si è posto anche un problema di concorrenza, per cosí dire...».

«È una brava persona, quel Blake. Davvero, non lo dico con ironia, non è mica semplice la vita laggiú, all'Isola delle Foreste! Blake ha organizzato in modo ammirevole gli abbattimenti, il taglio e il trasporto della legna. D'altra parte a noi la soluzione del problema è venuta quasi da sé, perché prima che arrivasse la *Deep-skydiver* avevamo già in embrione quello che ci serviva» precisa Fabian.

«In effetti – aggiunge Bauer – per noi coltivatori è risultato quasi spontaneo diventare un'associazione agricola in cui sono presenti consumatori e produttori. Anche in precedenza c'erano delle persone che si occupavano di armonizzare consumo e produzione e che curavano la circolazione delle nostre merci. Diciamo che si è provveduto ad assegnare loro anche il compito di determinare il prezzo di quanto produciamo».

«Certo, ma la cosa piú importante è che non si tratta soltanto della determinazione di un prezzo in modo statico – prosegue Fabian – si tratta invece di conoscere bene la filiera produttiva, le modalità con

cui le merci vengono poi fatte circolare, e infine i bisogni reali dei consumatori. Il prezzo è il risultato di una complicatissima interazione di tutti gli innumerevoli elementi che agiscono tra produzione, consumo e circolazione delle merci. Ma una volta che il prezzo emerge da queste interazioni, non è tuttavia qualcosa di fisso, almeno non come lo si intende abitualmente».

«Lo si può modificare, intervenendo nei punti opportuni per arrivare a condizioni diverse e quindi ad un prezzo diverso» annuisce caricandosi la pipa il vecchio Bauer.

«Certamente! – riprende Fabian. – Dalle conoscenze di tutti gli attori coinvolti possono derivare quelle azioni che possono correggere un prezzo che appare troppo basso o troppo alto».

«Ad esempio, richiamare lavoratori in un certo settore produttivo per abbassare i prezzi dei suoi prodotti, come avverrà qui da noi. Si è visto che per gli ortaggi il prezzo risultava troppo alto, per cui arriveranno dalla base dei rinforzi per aumentarne la produzione» aggiunge Enrico.

«Certo... Ehi, altro sciame a Occidente! Lí, lí, bellissimo, l'avete visto?» grida il vecchio colono. Gli fa eco un coro di espressioni di stupore e meraviglia degli altri, poi silenzio.

«D'accordo ma, scusate, non è che sulla Terra i prezzi non cambino...» chiede timido un giovane coltivatore, Martin.

«Ovviamente, ma la sua aleatorietà deriva unicamente da criteri che mirano alla massimizzazione del profitto...» risponde Enrico.

«Beh, ma mica sempre aumentano, a volte si riducono, come per i prodotti elettronici, che dopo un po' calano notevolmente» fa osservare ancora Martin.

«Certo, ma l'importante è sapere a cosa è riconducibile la riduzione di prezzo. Dietro potrebbe esserci una delocalizzazione della produzione in qualche Paese in cui la manodopera costa pochissimo e i cui dipendenti lavorano come in schiavitú, senza servizi sociali...» ribatte Enrico.

«Ad ogni modo, il prezzo si forma in modo incontrollato nel vuoto che si crea tra produzione e consumo – aggiunge Fabian. – Ciò che stiamo cercando di realizzare qui, è di arrivare ad un prezzo che sia allo stesso tempo "giusto" per il consumatore, per il produttore e per chi trasporta la merce: insomma, per tutti coloro che vi hanno a che fare. Dove 'giusto' per il consumatore significa che se lo può comperare nella quantità che gli è necessaria, per il produttore che possa sostenere la produzione mantenendo una vita dignitosa per sé e la famiglia. E lo stesso per gli altri attori coinvolti».

«È strano che possa funzionare senza il profitto!» osserva ancora Martin.

«Sembra strano, perché normalmente è il profitto che dimensiona e condiziona la filiera produttiva. Produci perché il profitto ti 'certifica' che quel prodotto è richiesto in quelle determinate quantità. Ma questa misura indiretta fornita dal profitto deve essere sostituita dalle associazioni economiche. Sono loro che, considerato consumo e produzione, devono agire sulla filiera per equilibrarla. L'effetto finale è il prezzo 'giusto'».

«È cosí, Martin – annuisce pensoso il vecchio colono – il profitto poi svolge questo compito di 'misurazione' in modo tutt'altro che preciso e neutrale! Cerca di spingere la produzione laddove gli conviene, ovviamente, ma anche alterando il mercato agendo per mezzo di una pubblicità piú o meno ingannevole, di condizionamenti culturali, cliché, stereotipi ecc. E quanti ne fa di danni!».

«Per non parlare dei condizionamenti indotti dalla politica...» osserva Enrico, armeggiando con la pipa.

«Già, indipendentemente dalle ricorrenti crisi che scuotono le economie basate sul profitto, è chiaro poi che quel modello necessiti di una crescita incessante per poter continuare ad andare avanti: una crescita insensata, che non ha alcun riguardo per l'impoverimento delle risorse della Terra – prosegue Fabian. – Quel che dicevi prima, Martin, dei prodotti elettronici che diminuiscono di prezzo, deriva da una ricerca dell'innovazione a tutti i costi, senza che ci sia dietro un reale bisogno del mercato; un prodotto tecnologico acquistato oggi, tra un anno è del tutto obsoleto, e ovviamente da sostituire. Ma è sensato tutto ciò? Un giorno troveranno ridicoli i titoli dei giornali terrestri di oggi, che stigmatizzano una crescita economica pari a zero come se fosse il peggior male del mondo!».

«Dovrebbe essere la norma, invece, agganciarsi ai bisogni reali – aggiunge il vecchio colono. – Se le associazioni economiche dovessero ravvisare la necessità di un aumento della produzione, potrebbero ben aumentarla, l'importante è che la crescita non sia dettata da interessi unilaterali».

«Sí, diciamo meglio che dovrebbe essere tutto l'organismo sociale a doversi 'osservare' e stabilire se non sia necessario aumentare o diminuire la produzione. Il tenore di vita di una comunità, alla fine,

dovrebbe essere l'effetto di una norma derivante dalla sfera giuridica, come libera espressione democratica» continua Fabian.

«Aspetta… ma fino adesso non si è detto che il potere giuridico non si deve mai intromettere nelle questioni economiche? Non capisco perché adesso vieni a dire che il tenore di vita dipende dalla sfera statale» osserva Enrico.

«Non c'è alcuna contraddizione – risponde Fabian. – Il potere giuridico in questo caso non si troverebbe a sindacare su questioni interne alla sfera economica. L'azione giuridica in questo caso non avrebbe altro senso che porre dei paletti all'esterno della vita economica. Ad esempio, si sta producendo troppo, abbiamo un tenore di vita che è ben oltre il dignitoso. Bene, allora si agisce sull'orario di lavoro, lo si riduce o, viceversa, lo si innalza se ci accorgiamo che andiamo tutti in giro con le scarpe rotte!».

«Ehi, un altro sciame, guardate, sembra una contraerea! – grida Martin. – Questa volta le tracce luminose sono numerosissime!».

«Enrico, prima hai accennato pure ad un problema di 'concorrenza' parlando a proposito di Blake. Ma di che si tratta? Forse mi sono perso qualche puntata...» chiede Bauer.

«Si tratta di una novità interessante. Diciamo subito che Blake non ha mai visto di buon occhio il costituirsi di un'associazione economica anche per la sua "corporazione", quella dei taglialegna di cui è responsabile. Eppure proprio lí si sono visti i benefíci maggiori rispetto agli altri settori. All'interno delle associazioni sappiamo ci sono persone che lavorano come degli agenti, cercano di capire quali sono i bisogni dei consumatori e ne raccolgono le esigenze. L'associazione per il legname ha stabilito in modo preciso i bisogni della comunità in merito alla quantità di legna da ardere, quella da costruzione e quella per altri usi» risponde Enrico.

«Altri usi?» chiede Martin.

«Sull'Isola delle Foreste hanno trovato delle essenze di legno particolarissime, con delle caratteristiche simili all'ebano, all'abete rosso e all'acero, ma di una qualità straordinaria, ignota sulla Terra. Ebbene sulla *Deepskydiver* c'è pure un liutaio, o almeno questo signore dice di saper costruire dei violini. Di sicuro è disposto a pagare bene per farsi portare del legname utile alle sue prove...» risponde Enrico.

«Avremo insomma uno Stradivari kepleriano!» commenta sorridendo Bauer.

«Mah, si vedrà! – prosegue Enrico. – Quel che è certo è che anche il legname da costruzione è molto richiesto. Ho sentito, prima di venir via dalla base due settimane fa, che vorrebbero costruire una piccola stazione balneare vicino al mare: alcune cabine, un molo, qualche barca… E per questo servirebbe quindi un bel po' di legname».

«A Blake il lavoro non mancherà di certo» osserva Bauer.

«All'inizio ha voluto imporre in modo arbitrario i prezzi, alzando moltissimo quelli della legna non da ardere. La sua paura è che soddisfare quel mercato possa mettere in pericolo l'approvvigionamento delle scorte necessarie per l'inverno» precisa Enrico.

«Sensata dopotutto… La preoccupazione intendo» interviene Fabian.

«Certo, solo che ha cercato di imporre questa sua visione senza tener conto dei dati che si andavano raccogliendo nell'associazione, e anche l'aumento dei prezzi si è rivelato poi un boomerang per lui, perché nel frattempo in tutto questo trambusto si è inserito un ulteriore elemento: un tale, che credo si chiami Venturi, ha trovato un modo per ricavare un combustibile ad alta resa partendo da quanto si trova ancora nei serbatoi della *Deepskydiver*. È ciò che ho accennato come problema di concorrenza» puntualizza Enrico.

«Ha creato del combustibile partendo da ciò che era già combustibile?» chiede il vecchio colono, ridendo tra i baffi.

«Tieni presente che quel combustibile in teoria dovrebbe poter bruciare solo nei reattori della nave, mica anche nella stufa della tua cabina! Venturi ha trovato non so quale procedimento per trattare e trasformare il combustibile e farne dei pani che bruciano per ore e ore».

«Facili da ottenere, dunque?» chiede Fabian.

«Sí, con molta facilità e con qualche dozzina di persone è possibile sostituire il lavoro di un centinaio di boscaioli! Ovviamente di questo combustibile ne avremmo di che bruciare per anni» risponde Enrico.

«Ahi, ahi, povero Blake e il suo piccolo regno all'Isola delle Foreste!» commenta il vecchio Bauer, mentre, pipa in bocca, scruta il cielo ammirando quella fantasmagoria di stelle cadenti.

Enrico prosegue: «Venturi si è rivolto all'associazione, ha presentato un prototipo funzionante della macchina per la generazione dei pani di combustibile e vorrebbe ora dei finanziamenti per realizzare quelle che servono per coprire il fabbisogno. Il numero di boscaioli si ridurrebbe enormemente, ma la cosa avrebbe degli ulteriori risvolti: rimarrebbero solo i boscaioli necessari per soddisfare il mercato della legna da costruzione e per gli altri usi. In questo modo il prezzo risulterebbe del tutto sostenibile in entrambi i casi».

«Un personaggio interessante questo Venturi! Posso capire le reazioni di Blake allora...» osserva Fabian.

«E non è finita. Molti hanno fatto presente, anche all'esterno dell'associazione, che è opportuno ridurre il piú possibile i boscaioli: è un lavoro pericoloso, i peggiori incidenti che abbiamo avuto sono avvenuti proprio all'Isola delle Foreste. Rimarrebbero solo i boscaioli che ovviamente hanno desiderio di continuare a fare il loro lavoro, ma con ben altri ritmi. Hanno dato tantissimo fino ad ora, tutta la comunità deve loro tanto, potrebbero finalmente tirare un po' il fiato!».

«E Blake che ne dice?» chiede Martin.

«Ha cercato di fare le pulci alla soluzione di Venturi – risponde Enrico – ma le obiezioni che ha mosso gli si sono ritorte contro. Alla fine non c'è stato nulla da fare, ha vinto l'idea piú forte. Anche gli uffici bancari dell'associazione hanno minacciato di non finanziare piú le attività di Blake se non iniziava la conversione della produzione. In sostanza hanno fatto capire che o si adegua o dovrà occuparsi di altro».

«Ma Venturi – ipotizza Martin – non avrebbe potuto fare una sua azienda in concorrenza con quella di Blake? E che il mercato premi il migliore!».

«In realtà la concorrenza non dovrebbe trovar posto a tale livello ma ad un livello superiore, per cosí dire, a livello delle idee, delle capacità spirituali – risponde Fabian. – Non sempre infatti concorrenza significa un vantaggio per il consumatore. Spesso anzi egli paga cara la mancata condivisione delle soluzioni tecnologiche che stanno a monte della filiera produttiva. Lo *smartphone* con cui ti divertivi tanto a giocare sulla *Deepskyidver* prima di finire su Kepler 2b sarebbe costato molto di meno e sarebbe stato di qualità complessivamente superiore rispetto all'attuale se i due leader del mercato avessero condiviso esperienze e *knowhow* tecnologico invece che farsi una guerra commerciale tra di loro».

«Quindi uno *smartphone* unico per tutti e amen?» chiede Martin.

«No, potrebbero esserci benissimo diversi produttori, ma che implementano tecnologie condivise, poi ognuno confeziona il prodotto che vuole, e che il mercato, a quel punto sí, premi il migliore! – risponde Fabian. – Hai idea della quantità di risorse che vanno sprecate perché ognuno possa costruirsi la sua ruota?».

«Ma quindi adesso i boscaioli in eccesso verranno smistati presso le altre associazioni?» chiede Bauer.

«Sí, i responsabili delle varie filiere si sono incontrati la scorsa settimana e a breve dovrebbero venire anche qui da noi i primi boscaioli – precisa Fabian. – Ci sono nuove coltivazioni di ortaggi da avviare, per abbassarne il prezzo come ha detto all'inizio Enrico».

«Dei boscaioli come coltivatori! Bene, bene, Fabian. Li manderemo ad abbattere i tuoi carciofi!» dice Bauer sorridendo tra i baffi e tra le risate generali.

«Quali carciofi?» chiede Enrico.

«Beh, sí, un esperimento mio e di Martin. Quando tu non c'eri, abbiamo seminato delle piante che secondo il laboratorio sarebbero simili ai nostri carciofi. Sono venute su velocemente, assomigliano pure ai carciofi, ma hanno uno stelo duro come il tronco di una quercia, davvero ci vorranno i boscaioli!» risponde ridendo Fabian, accompagnato dalle risate dei suoi compagni.

Aurelio Riccioli (**6**. continua)

Libellule

Che appartengano all'ordine degli *Odonati*, non è molto importante né poetico. Il loro vero nome deriva da bilancia, *Libra* in latino, e ciò rende questi insetti già piú simpatici. Planano sull'acqua con le ali orizzontali, a mo' di bilancia. Grazie a loro, d'estate la sponda del fiume si anima e risplende di questi gioielli in movimento. Stiamo parlando delle amiche libellule, animaletti dai colori speciali, dal volo sicuro, dalle forme aggraziate. Nel bosco, di libellule non se ne vedono molte, ma appena la canoa scivola in acqua e iniziamo a costeggiare gli interminabili canneti, ecco allora che questi delicati elicotteri iniziano a seguire l'imbarcazione.

Correnti

Sull'Ausa, il fiume dei silenzi, la corrente non c'è proprio, il fiume è un lago, altre volte si percepisce una corrente inversa che risale innaturalmente dalla foce a monte. È possibile smettere di pagaiare, distendere le gambe ed aspettare in canoa. Cosí, pian piano, una forza invisibile, in certe ore della giornata, vi trasporta in senso contrario, quasi ribaltando una legge di natura che vorrebbe i fiumi sempre scorrere da monte a valle. Una strana corrente superficiale si sovrappone a quella sotterranea. L'acqua che risale dalla laguna di Grado è piú calda e si dispone in superficie. E quel tappeto d'acqua, se trova un mezzo sufficientemente leggero come la canadese dell'uomo dei boschi, spinge per alcuni chilometri verso le risorgive. Solo per un tratto, ben s'intende, in quanto ad un certo punto il dislivello è tale che il flusso naturale del fiume arresta quel moto innaturale e contrario. A ben pensare, tutta la nostra esistenza è punteggiata da correnti invisibili o poco visibili. Ma lo stesso si può dire anche per le correnti del tifo che ci portano verso l'una o l'altra squadra di calcio, o della moda che ci fanno privilegiare un abito. Qualcosa ci spinge nella corrente delle abitudini politiche familiari. Nelle famiglie spesso si tramanda l'esser di Sinistra o di Destra, di padre in figlio. Altre volte, il moto è contrario: magari nell'adolescenza la ribellione giovanile dei figli spinge in direzione ostinata e contraria rispetto alle posizioni del padre. Il '68 insegna. Poi l'abitudine politica si consolida e diviene una corrente che influenza le successive generazioni dello stesso ceppo.

Correnti politiche

Nella Bassa Pianura friulana orientale, che un tempo viveva sotto l'illuminata imperial-monarchia asburgica, i contadini stavano benone. Niente fame e regole statali ben osservate da tutti. Poi venne l'Italia (giustamente, diremmo dal punto di vista dell'amor patrio inserito nella missione del nostro popolo) ma l'Italietta dei Savoia portò con sé cattiva amministrazione e soprattutto la fame, una fame nera. Cosí, laddove c'era l'Austria, dopo la Grande Guerra s'affermarono le leghe socialiste, mentre laddove l'Italia era sempre stata presente fin dalle guerre d'Indipendenza, il ruolo della Chiesa con la sua rete solidale condizionò la politica. Risultato? Zone Rosse e zone Bianche. Nelle campagne friulane strappate all'Impero asburgico con la Prima Guerra Mondiale ci fu una sorta di *shock* sociale, dilagò il malcontento, e con esso si affermò il sindacato e il partito comunista. Va detto che la corrente ereditaria in Friuli è forte, fortissima. Per emanciparsi artisticamente ed economicamente, i friulani, che sono un popolo fortemente legato alla terra, non a caso hanno dovuto sempre emigrare. Pareggio karmico per degli

individui avvinti alle proprie radici. L'alacrità che hanno sparso per il mondo li ha glorificati sul fronte del lavoro, ma la corrente ereditaria per loro è sempre stata predominante. E questa corrente nelle campagne aquileiesi (ex impero asburgico) impose dal 1918 in poi, alle famiglie piú povere, cioè alla maggioranza, l'usanza di un sentire comunista. In altre zone del Friuli, laddove c'era "Italia", invece, prevale il blocco moderato-democristiano. Ancora oggi troviamo paesi "sovietici", come Terzo d'Aquileia, dove Lenin è ancora ricordato con affetto. Beninteso, dalla maggioranza dei votanti. Verrà un giorno in cui qualche generazione si ribellerà e andrà controcorrente nel comune di Terzo d'Aquileia. Lo sapremo dai risultati elettorali e lo si saprà dal pellegrinaggio a piedi di Raul Lovisoni fino ad un santuario mariano ben conosciuto. Perché i Voti alla Madonna sono Voti seri, e vanno adempiuti, anche se all'uomo dei boschi non interessa piú tanto la politica ed il relativo conteggio dei voti nelle urne elettorali...

Ausa o Aussa

L'Ausa, o Aussa, è un corso d'acqua che, assieme a pochi altri, nasce all'improvviso da sottoterra. È il fiume che piú d'ogni altro caratterizza il paesaggio della bassa friulana, vede il suo nascere come risorgiva nella zona di Saciletto e lo sfociare in mare nella laguna di Marano. Il tragitto attraversa coltivazioni di frumento, soia, mais e meravigliosi boschetti d'acacia. Le sue acque, come del resto quelle dell'incredibile ed incantato fiume Stella, sboccano, anzi sbocciano felici da polle trasparenti nel bel mezzo della bassa pianura. Cosí nascono i fiumi di risorgiva: capita di camminare nella campagna e di vedere qualche frondoso boschetto; nulla di speciale, vi avvicinate per poi arrestarvi increduli: guardate un avvallamento sotto di voi, come una buca grande, vi stropicciate gli occhi ed in quel punto l'acqua esce dal terreno filtrando tra la vegetazione lussureggiante, creando un flusso ininterrotto, sempre trasparente, mai stanco; poi scenderà in rogge freddissime che si raggrupperanno fino a farsi fiume.

Cosí, con noncuranza, una dopo l'altra le rogge accolgono il flusso dei canali costruiti dall'uomo per le campagne. Alla fine tutta quell'acqua s'è fatta fiume. Un fiume solenne, intenso e, nel caso dell'Ausa, addirittura sacro. Sacro nel senso pagano dei Gentili dei tempi latini, perché allora *Alsa*, il dio del fiume, veniva onorato e a lui si porgevano i saluti devozionali. La sinfonia dei colori d'estate è punteggiata da libellule turchesi, verdi ed azzurre, con quei turchesi e verdi brillanti che solo i gioielli bizantini o gli scarabei possono esibire.

Paura negli animali

Dopo un colpo di pagaia l'uomo dei boschi, che si stava trasformando in uomo del fiume, intravide per l'ennesima volta il capriolo nuotare. Perché i caprioli nuotano alla grande. Testolina fuori e movimento silenzioso, una cosa normale, anche se strana per gli occhi moderni. Quel capriolo ebbe timore e scomparve, scomparve alla sua vista anche un falco pescatore concentrato nell'osservare i pesci appetitosi. Scomparve la poiana, anzi la coppia di poiane che forse ha nidificato su un albero che conosce solo l'autore di questo libro, e non rivelerà mai ad alcuno dove si trovi. Animali che scappano per spirito di conservazione, e se dovessimo usare un linguaggio umano potremmo dire che hanno paura. Ma sarebbe un errore. Perché il timore dell'animale è un comportamento automatico, legato all'elusività della specie, nulla di sentimentale o adrenalinico, come direbbero grossolanamente i moderni. Invece la paura nell'uomo è altra cosa.

Paura nell'uomo

La paura nell'uomo ha una radice estranea all'Io. Stiamo parlando di paura, non di avventatezza. Non è cosciente l'aver paura, né tanto meno essere avventati. Ma ora parliamo di paura: pensiamo agli occhi di talune persone di fronte ai discorsi riguardanti le malattie mortali. Panico, straniamento, fuga dal quel pensiero irricevibile. Allora, se non appartiene all'Io, a chi appartiene la paura? Gli psicologi (che generalmente raccontano un sacco di balle e ancor piú spesso si son fatti psicologi a causa delle loro sfighe personali), spiegano che la paura è legata all'istinto di sopravvivenza della specie. Ora, dando per buona questa possibilità, resta il fatto che la paura appartiene alla specie e non all'individuo. È come il panico o l'isteria che invade la folla. Sono forme estranee alla sfera cosciente, mentre invece il coraggio (la cui etimologia deriva dalla parola composta *cor*, *cordis* cuore e dal verbo *habere* avere: *ho cuore)* è proprio l'opposto, appartiene alla parte superiore dell'essenza umana. Per cui possiamo dire che laddove trionfa il coraggio c'è il *meglio dell'uomo* e laddove trionfa la paura l'uomo *non c'è proprio*.

Chi è la Paura?

Ma la paura non induce solo scoramento, fa fare un sacco di cose complesse e soprattutto articolate razionalmente. Ad esempio è la paura che induce le masse a scegliere delle cure come la chemioterapia, è la paura che impedisce alle madri di accordare ai figli quell'educazione all'autonomia che un domani potrebbe salvarli da pericoli imprevisti.

È quindi lecito ipotizzare che se *nella paura, di certo, non c'è la parte superiore dell'uomo*, c'è comunque *qualcosa d'altro* che pensa al posto suo.

Ora, anche se siamo moderni, o proprio perché lo siamo, quel *qualcosa d'altro* che *pensa* lo dobbiamo definire: *qualcun altro* che pensa al posto dell'uomo. E se siamo conseguenti, quel qualcun altro che pensa al posto dell'uomo, sottraendogli il cuore (il coraggio) ed imponendogli una rete di pensieri angosciosi, non lo vediamo sulla scena esteriore. Dobbiamo dargli un nome a questo avversario che lavora nell'anima, condizionandoci.

Se lo chiamiamo diavolo tutti ridono: *Hahaha*, siamo moderni, il diavolo non esiste!...

Storiella propedeutica

Bene, se il diavolo non esiste, venite con me la notte nel bosco. È umido, camminiamo nel buio per un'oretta in silenzio. L'uomo dei boschi mette il cappuccio della tuta come sempre quando esce con l'umido della notte. Voi dietro a lui. In lontananza si profila il muro del camposanto di una vecchia pieve fuori mano. Vi invito a scavalcarlo, io resto fuori, vi lascio entrare soli al cimitero, invitandovi a distendervi su una lapide. Niente stelle, niente luna. Nebbia. Vi assopite, ma i pensieri e le emozioni lavorano. Dopo una mezzoretta sentite arrivare da fuori del muro una voce mugolante, bassa, straziante, lontana. Dice parole invertite ed incomprensibili. Vi alzate e andate verso il muro per avere conferma che sia il vostro cicerone che vi fa uno scherzo macabro. Perché chiedete conferma cercandolo nel buio? Perché vi tranquillizza il sapere che non ci sia nessuna entità mostruosa che mugola dietro a quel muro ma un uomo in carne ed ossa?

Dietro al muro non c'è che l'uomo dei boschi che fa i versacci. Bene! *Hahaha siamo moderni, il diavolo non esiste!* Intanto vi siete presi una strizza memorabile, e solo un pensiero vi ha tranquillizzato: il pensiero che l'uomo dei boschi vi faceva uno scherzo, che *non era il diavolo*. La vostra paura, razionalmente, questo voleva sentirsi dire: che il diavolo non esiste.

La storia continua, l'uomo dei boschi vi fa segno di stare immobile e tacere, seguiamo il muro e vediamo due ombre oltre i cipressi. Stiamo acquattati nel fosso: due spacciatori che litigano di brutto, coltelli alla mano, per questione di soldi. Ad un certo punto l'uomo dei boschi vi invita sottovoce ad entrare dentro al recinto del cimitero immaginario dell'anima di uno dei due. Siete sfibrato dalle emozioni e dall'umido della notte, ma per un attimo vivete lo spaccato reale dei pensieri e degli impulsi dello spacciatore che state spiando. Vuole i soldi, lui, agita il coltello, è furibondo, e nel contempo si sente morire, *ha paura* di non ricevere qualcosa di cui non può fare a meno: il denaro.

Ora avete avuto l'*esperienza* di un'anima, quella dello spacciatore, realmente svuotata dal di dentro. Essa è riempita dal diavolo, ma l'uomo dei boschi non lo chiama diavolo, usa il nome del peggior demonio persiano: Ahriman o Arimane. Ora voi sapete che lo stesso pensiero che ha smascherato lo scherzo macabro, quello stesso pensiero vi ha messo di fronte a quell'entità malvagia nell'anima dello spacciatore.

Ahriman, la paura

Rudolf Steiner, nella Scienza dello Spirito, fu il primo che spiegò con precisione come chiamare Arimane. Giacomo Leopardi, in un abbozzo piú medianico che poetico, nel 1833 scrisse:

Ad Arimane

Re delle cose,
autor del mondo,
arcana malvagità,
sommo potere e somma
intelligenza, eterno
dator de' mali
reggitor del moto...

Ma che senso ha provare paura a camminare di notte nei boschi o pagaiare alla luce della luna nel fiume? È oggettivamente piú pericoloso che guidare lungo le autostrade a centoquaranta chilometri orari?

No non è pericoloso uscire la notte. Semplicemente di notte si aprono finestre sugli altri mondi, sull'Altrove buono o cattivo che sia. Dipende dalla vostra forza, ovvero dal vostro coraggio.

Checché se ne dica, avere paura è immorale, avere coraggio è morale.

Raul Lovisoni

TRANSIZIONE ORIZZONTALE E VERTICALE

Evoluzione

Di questi tempi, complice soprattutto la crisi socio-economica e ambientale che ormai da anni attanaglia gran parte del mondo, si parla sempre piú spesso di "transizione", forse per non usare il termine, assai piú crudo e datato, di "rivoluzione". Transizione verso una nuova società, verso una diversa economia, verso nuove città, verso nuovi modelli di sviluppo che non abbiano come unico obiettivo la crescita e il PIL. Si cominciano cosí a sperimentare percorsi di decrescita piú o meno felici, si cerca di gestire in maniera diversa le città (partendo dall'interessante esperienza gallese delle ➔ "transition towns", oggi esportata anche in Italia), si valutano nuovi indicatori che costruiscano un PIL non solo in termini quantitativi ma anche qualitativi.

Insomma ci si agita, ci si arrovella, cercando uno scenario di riferimento generale che sia sufficientemente convincente e condiviso, ma soprattutto fattibile, per sfuggire ai mille problemi che, oggi piú che mai, sembrano soffocare la società umana e l'intero pianeta, giungendo ad offuscare anche i legittimi sogni di un futuro migliore per le giovani generazioni.

Un possibile percorso metodologico verso una nuova società che tenga conto della vera natura dell'Uomo è quello proposto dalla Tripartizione sociale di Rudolf Steiner, già piú volte affrontato in questa rivista. Tuttavia per arrivare ad essa, come anche ad altre possibili soluzioni "ecosostenibili", il punto di partenza ma anche quello di arrivo non può che essere l'Uomo.

E qui cominciano i problemi, dal momento che la visione materialistica attualmente dominante, figlia corrotta dell'Illuminismo e di un certo darwinismo semplificato, porta a considerare l'essere umano piú come un sofisticato computer o un "animale superiore" che non una creatura complessa che porta in essa, a livello microcosmico, tutti i segni fisici ma anche celesti che si manifestano nel macrocosmo.

Fermo restando che, quando si comporta da animale, l'Uomo è tutt'altro che superiore, non presentando neppure lontanamente la grazia e l'armonia che invece gli animali manifestano attraverso l'istinto anche nei loro momenti espressivi piú cruenti – come ad esempio l'atto predatorio – il tema del riconoscimento della reale natura umana, e in particolare della sua componente spirituale, è decisivo anche per mettere a punto percorsi di transizione che possano davvero portare l'Umanità ad un reale progresso.

La Tripartizione corpo-anima-Spirito, ancora scandita da San Paolo, si è progressivamente persa anche nella tradizione religiosa occidentale, prima riducendo lo Spirito ad una qualità dell'anima e poi spogliando l'anima stessa delle componenti piú "sottili" sino a limitarla al solo mondo delle passioni e delle brame, piú o meno inconsce (il famoso subcoscio di freudiana memoria), con una spolverata di razionalità non del tutto affidabile (non a caso la mente… mente!).

E se invece a qualcuno, piú che il subconscio, interessasse il "sopraconscio"? E magari senza passare necessariamente dai dogmi delle religioni ma provando anche a capirci qualcosa? Anche solo per tentare un approccio finalmente degno delle parti piú alte e nobili dell'essere umano, che parta non solo dei suoi bisogni ma anche dai suoi talenti?

Come scriveva Pierre Teilhard de Chardin, l'Uomo non è una creatura materiale che ha degli aneliti piú o meno irrazionali verso la spiritualità, ma è un essere spirituale che sta facendo una esperienza materiale. E dove gli aspetti piú reali, nel senso anche di meno caduchi e piú "esperienziali", non sono quelli riconosciuti dal nostro sistema neuro-sensoriale (e quindi la cosiddetta

materia, ovvero solo ciò che si può toccare-vedere-fisicamente provare), ma piuttosto quelli vissuti attraverso il nostro pensiero cosciente, ovvero in ultima analisi tramite il nostro Io superiore. In tal senso lo Spirito è piú concreto e reale della materia, che invece è piú illusione, maya.

Ed anche dal punto di vista dell'evoluzione umana e della Terra, sia il mistico francese che Rudolf Steiner riconoscevano, seppur da punti di vista diversi e con differenti sensibilità, un processo di unione e comunione con Dio che parte dalla piú lontana stella del cosmo per giungere sin nella piú piccola cellula umana, in un sorta di Metafisica dell'Unione dominata dall'Amore e scandita, nel caso dell'Uomo, dalla Libertà.

Oggi parleremmo di Infinito Uno e di Vita Fluente che dall'Immanifesto scende nel cosmo manifesto, fecondando attraverso la Grazia l'Essere Umano e guidandolo nel suo cammino evolutivo di riscatto di se stesso e della Natura tutta. Un cammino evolutivo tutt'altro che concluso, anche dal punto di vista biologico-spirituale, che gli conferisce non solo un futuro ma anche un avvenire.

E in questo avvenire, che è metamorfosi continua e quindi, in ultima analisi, evoluzione, noi dobbiamo inserire il concetto di transizione come aspetto puntuale del cammino evolutivo della nostra specie, ma anche della Terra stessa, tramite il collante della responsabilità. E se l'evoluzione procede secondo un lento sviluppo progressivo interrotto da salti piú o meno ampi, potremmo intendere la transizione proprio come il tentativo consapevole di accompagnarci in questo momento di salto, in cui si sa da dove si parte ma non si riesce bene a capire dove poi si potrà (o vorrà) atterrare.

A questo punto, conseguente al riconoscimento della natura e del cammino (anche) spirituale dell'Uomo, appare evidente che un vero processo di transizione dovrà tenere conto non solo delle sue componenti sul piano orizzontale (i tre regni della Natura, le relazioni tra gli uomini, gli aspetti socio-economici ecc.) ma anche di quelle, assai meno quantificabili e riconosciute, attive in senso verticale: le influenze delle Gerarchie celesti, le forze planetarie e le controforze sotterranee o ctonie e soprattutto l'immane presenza di un'Entità incarnatasi sulla Terra duemila anni fa, i cui effetti si stanno sempre piú manifestando sul piano della Vita. L'azione del Cristo eterico, il Cristo "sopra le nuvole" per dirla come San Paolo, la seconda Parusia... tutti aspetti che in genere vengono confinati nell'ambito religioso, che però a sua volta non li riconosce in quanto non dogmatici, sfuggevoli alle gabbie della tradizione ufficiale, ma che sempre piú persone si trovano a vivere, a volte loro malgrado, come esperienza concreta.

Due piani, quello orizzontale e quello verticale, che non a caso formano una croce, il vero vessillo di ogni transizione che si riconosca nell'Umano, ovvero nell'unica creatura realmente libera chiamata ogni giorno a reinventare se stessa, mai uguale a ieri e non ancora pronta per il domani. Pienamente viva e completa solo nel "qui ed ora", dove però non è sola, dove l'incontro con il Cristo è praticamente (e per nostra fortuna) inevitabile.

Tutti i giorni, sino alla fine del mondo.

Armando Gariboldi

GWB@dailyhorrorchronicle.inf

Inviato speciale

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Eutanasia finanziaria degli Stati-nazione europei? In arrivo sul primo binario

Carissima Vermilingua,

appena tornato dalla mia missione abusiva sul paludoso fronte terrestre, sono stato informato dai nostri ex-colleghi del *master* in *damnatio administration* del tuo nuovo look a strisce verticali, fango e rosso, vagamente 'shawnee sul piede di guerra'. Mentre si chiedevano chi sarebbe stata la vittima delle tue letali attenzioni, ho súbito capito che si trattava di Sbranatutto: l'attuale pupillo di Ràntolobiforcuto.

Pensa, che stavano già valutando di organizzare un aritmico rave-party nelle Malebolge, tutti insieme con Ruttartiglio come primo tamburo: una diplomatica *exit strategy*, non sapendo quale fosse il tuo reale bersaglio. Li ho perciò tranquillizzati, invitandoli ad un piú rilassante e tonificante rissa-party nella palestra di Ringhiotenebroso, con la promessa di spiegare loro il perché del tuo attuale stato di pericolosa alterazione.

Dopo la rituale doccia lavica inzaccherante, ha iniziato Farfarello con uno dei suoi soliti aneddoti, questa volta su di uno studioso convinto che sia la necessità di placare l'ansia di fronte alle avversità, l'origine dei vari modelli teologici terrestri delle nostre vittimucce candite.

Debbo premettere, data la tua naturale antipatía per la storia delle nostre caviette emotive, che nell'attuale quinto piccolo eòne dopo il Diluvio che ha sommerso le ultime propaggini del continente atlantídeo, siamo noi Bramosi pastori a tenere finalmente nelle nostre grinfie unghiute le redini della gestione evolutiva dei nostri bon bon animici.

Nel quarto piccolo eòne precedente il nostro intervento a gamba tesa, lo sviluppo degli studi teologici del nostro breakfast animico, pur stimolandone a nostro vantaggio l'intelletto razionale, faceva in realtà il gioco del Nemico: come ci aveva prefigurato nonno Berlicche nell'ultima tribale riunione strategica. Quella prima di essere esiliato nel Limbo da *Sua Pedanteria burocratica* per non aver chiesto... il *nulla osta* per poter divorare zio Malacoda, a sua volta a 'rischio redenzione'. Nonostante lo sviluppo dell'intelletto razionale fosse rivolto ad accelerare l'esaurirsi in loro dell'ancora perdurante coscienza atavica sognante (lo spirituale) a tutto svantaggio dei Malèfici custodi della Fanatic University, solo nel quinto piccolo eòne questo avrebbe finito per trasformarsi in un vantaggio antisportivo per la Furbonia University.

A Ruttartiglio che mi chiedeva la ragione di questa inversione di efficacia nel tempo, ho potuto far rimarcare – mentre ripassavo con la massima pignoleria i migliori nodi da marinaio di mia conoscenza, possibili solo grazie al suo longilineo collo serpentino – che era tutta una questione di conformazione piú o meno lasca del loro corpo eterico.

Nel piccolo eòne precedente, quello greco-romano, le tecniche di respirazione corporea e le domande potentemente suscitate a livello animico comportavano uno "strozzamento" dell'arto vitale, che allora esondava la corporeità fisica, tanto che un Malefico custode poteva inserirvi dentro la propria vitalità in forma di Sfinge. E qui il nostro Ringhiotenebroso, che sembra tonto ma non lo è, ha borbottato tra sé e sé: «Ecco l'origine del mito di Edipo» ad un Ciriatto mesto e disossato, sul punto di diventare un… delicato origami-fiore.

Davvero quel megalitico corpaccione ha in sé la sensibilità di un eclettico artista: è capace di sorprenderti sempre.

Invece nel nostro piccolo eòne, quello anglo-germanico, il duro lavoro dei Draghignazzo Boys ha portato a comprimere la corporeità eterica dell'uomo. Tanto che nei materialisti piú convinti se ne vedono già gli ispessimenti inferiori a mo' di mefistofèlico zoccolo caprino. Oggi la teologia continua ad infittire il corpo vitale, mentre solo l'odiatissima Scienza dello Spirito degli Agenti del Nemico ha la forza di "ammorbidire" e di "espandere" nel giusto equilibrio tale corporeità.

Dopo questa distrazione causata da Farfarello, alle domande degli ex-colleghi del master ho dato questa risposta, naturalmente registrata súbito nell'immancabile moleskine astrale.

Giunior Dabliu: «Vermilingua è in competizione con Sbranatutto. Lei ha sponsorizzato la Commissione Trilaterale, lui ha sponsorizzato il Gruppo Bilderberg. Non si possono vedere».

Ringhiotenebroso: «Sapevo che tutti e due erano sponsorizzati da Ràntolobiforcuto».

Giunior Dabliu: «Vero, ma nel Continente centrale la divisione dei compiti non ha funzionato. Sbranatutto col Gruppo Bilderberg ha occupato piú posti del dovuto nella Commissione Europea e negli Stati ex-sovrani dell'Eurozona, non rispettando le spartizioni come da manuale, tanto che il Presidente dello Stato di cui Ràntolobiforcuto è diventato l'illeggittimo Spirito guida, e che ha tutto l'appoggio della Commissione Trilaterale, è sceso in campo per vincere l'attuale riluttanza degli Stati europei a diventare filiali finanziarie della Banca Centrale Europea».

Ruttartiglio: «Ecco perché Vermilingua, per riequilibrare le sorti della sua Commissione Trilaterale, ha fatto sovraesporre il fondatore Brzezinski sul fronte della conquista militare».

Giunior Dabliu: «Proprio cosí. Sui media terrestri lui, che ci somiglia veramente tanto, ha pubblicamente tacciato i guerrafondai Neo-con del Bilderberg di essere delle mammolette, perché non hanno ancora attaccato la Siria (alleata della Russia) e la Corea del Nord (alleata della Cina) a dieci anni di distanza dalla pubblica enumerazione degli Stati canaglia».

Farfarello: «Ed è impaziente di costringere Russia e Cina a dissanguarsi a vicenda per accaparrarsi le materie prime e l'energia che verranno loro a mancare».

Ecco, Vermilingua, non so dove colga questi gossip geopolitici Farfarello, e se sono attendibili o solo plausibili, ma da parte mia sono stato attento alle nuove architetture istituzionali che stai per varare. Non avevo infatti dimenticato la tua richiesta esplicita sull'ESM (meccanismo europeo di stabilità). Si tratta di un documento che disciplina l'istituzione di un organismo finanziario intergovernativo dove i 17 Paesi aderenti all'Eurozona, Italia compresa, dovranno negoziare – non in qualità di Stati sovrani ma di soci debitori – scelte di politica economica, monetaria e fiscale... al fine di ottenere la liquidità necessaria per evitare il fallimento.

Come mossa, Vermilingua, è geniale. Nel contesto attuale, su quel bruscolino rotolante le politiche di austerity rappresentano un sacrificio drammaticamente inutile per i cittadini, in quanto si tratta sostanzialmente di versare ulteriore moneta nel buco nero della finanza speculativa. *Tiè*!

La mia visita abusiva ha confermato in pieno quanto ti aveva detto la nera Sibilla oracolare che avevi interpellato. La politica comunitaria, piuttosto che sanzionare le tendenze eversive della finanza internazionale, sta spingendo verso una inarrestabile demolizione (*slap*) dei princípi democratici. Direi che il tuo obiettivo di concretizzare la monodimensione economico-finanziaria come prevalente sulle altre due (giuridico-politica e scientifico-religiosa) è sempre piú a portata di mano.

Addirittura, si stabilisce che il Paese in difficoltà che ha bisogno del prestito deve cedere la propria sovranità nella definizione delle scelte di politica economica. E nel caso in cui il paese membro non riesca a far fronte agli impegni finanziari assunti con l'ESM non potrà esercitare (!) il diritto di voto... per tutta la durata dell'inadempienza (articolo 4, punto 8).

E devo dire che forse diventa fin troppo facile realizzare condizioni di insolvenza "pilotate" – che mi confidavi necessarie per i tuoi malthusiani obiettivi, preordinati alla riduzione controllata delle popolazioni inermi – quando i membri dell'organizzazione, compresi quelli dello staff, sono immuni da procedimenti legali in relazione ad atti da essi compiuti nell'esercizio delle proprie funzioni.

Un altro passo avanti, dunque, per l'eutanasia del sistema democratico e dei diritti e doveri dei cittadini dopo oltre un millennio di tentativi, peraltro malriusciti... grazie a noi!

Tranquilla Vermilingua, puoi dissotterrare l'ascia di guerra e sperimentare l'acetone che ti ho portato l'ultima volta per eliminare quei colori di guerra. Non è proprio il caso di litigare tra voi, favorendo i colleghi-avversari della Fanatic University o, guai mai, gli Agenti del Nemico. Accontentati dunque, al momento, di questo malignissimo risultato: la sovranità dei singoli Stati membri del Continente centrale sta per essere sostituita, con grandissima soddisfazione del Master Truffator, da una ferrea e ferocissima dittatura finanziaria. *Tiè*!

Il tuo *meccanicissimo* ***Giunior Dabliu***

Considerazioni

IL RISCHIO

Spesso mi chiedo quale sarebbe la mia visione del mondo se non avessi avuto l'orientamento interpretativo della Scienza dello Spirito.

Per darmene l'evidenza, riesumo uno scritto di qualche tempo fa adattato all'attualità corrente, e lo ripresento qui senza indicare fino a qual punto le mie considerazioni appartenevano all'ordinario modo di vedere le cose, e da quale punto in poi, invece, esse sono state "aggiustate" in una nuova prospettiva mediante la logica di una diversa esperienza interiore.

Premetto un convincimento personale di cui mi assumo la paternità: gli esseri umani si dividono in due parti; una è totalmente immersa (o sommersa) nelle forze dell'ego; l'altra, probabilmente piú numerosa, neppure sogna di esserlo.

Ho creduto utile ricordare questo aforisma prima di ripercorrere le cronache dei fatti odierni, che finora sono riusciti a procurarmi soltanto cattivo umore, stizza e la fastidiosa sensazione di girare a vuoto in un labirinto maleodorante.

Parlo naturalmente della crisi di questi mesi (o anni?) che ci viene quotidianamente raccontata e rincarata da una girandola di contraddizioni, rettifiche, retromarce e avvistamenti risolutivi subito sepolti da nuove catastrofiche profezie.

L'iniquo sguazzetto locale e transnazionale viaggia col suo bagaglio di scandali, di vergogne pubblico-private, di sepolcri imbiancati nel mondo politico e rimbiancati per l'occasione con sapiente maquillage, tanto per rispettare l'immarcescibile ambizione, tipica dei cadaveri ambulanti, di apparire ancora belli, forti e sani.

Un paio di scene tratte dalla comune esperienza del mondo:

🡐 1630 – Dimensione: *Promessi Sposi.*

Due gentiluomini, cappa, spada, cappello piumato, con tanto di "bravi" al seguito, durante una passeggiata, s'incrociano per via.

«Fate largo, ché la dritta è mia!».

«Coi pari vostri, la dritta è sempre mia!».

«Voi mentite!».

«E voi mentite ch'io abbia mentito!».

E giú all'affilar di lame.

➔ 2012 – Dimensione: *Cronaca odierna.*

Un esponente del mondo politico rilascia la seguente dichiarazione: «Se sul Parlamento dovessero venir riversate le beghe interne ai partiti, allora correremmo davvero il rischio di diventare una partitocrazia».

Trasformo le due scenette in "Quadri d'una Esposizione" (Mussorskji vorrà perdonarmi per l'invasione di campo).

Nel primo quadro, i signori visitatori possono contemplare l'arroganza tipica di un certo potere

aristocratico, allorquando, nella boriosa sicumera della propria signoria, la vanesia ritualità diviene tracotanza sfacciata in cerca di litigi e/o duelli, atti però a confermarne il prestigio nonché l'eleganza del *beau geste*.

Nel secondo, i gentili spettatori possono invece cogliere, proprio nel suo farsi, l'impudica sfrontatezza con la quale l'odierno *homo politicus* rilascia una dichiarazione, sapendola menzognera e spacciandola per pericolo eventuale, là dove questa eventualità da almeno cinque lustri è oramai realtà stabile e motivo di dissesto nazionale.

Fine dell'esposizione esemplificativa. Segue commento a largo raggio.

Ondate rabbiose di sdegno e frustrazione insorgono dagli strati piú numerosi delle popolazioni; ovunque nel mondo, secondo lo sviluppo sociale, culturale ed economico raggiunto, affiorano tentativi, a volte timidi e imprecisi, ma sempre piú cruenti e minacciosi, proiettati come arieti ad abbattere le barriere d'ingiustizia, d'iniquità e d'incompetenza, dietro le quali si pensa che sia trincerato il potere (leggi: gli uomini del potere).

Specifico per chi conservasse ancora qualche dubbio in proposito: intendo ogni potere, da quello politico (il piú evidente perché il piú esposto) a quello finanziario, scientifico-culturale, militare, industriale, religioso, di casta, di lobby, di corporazione o di settore, pubblico o privato che sia.

Si reclama una soluzione forte da adottare immediatamente: disfarsi degli attuali organi-leader in carica, abbatterne i vertici e di conseguenza rinnovarli (mandiamoli a casa tutti!).

Per raggiungere lo scopo si ricorre ad ogni sorta di mezzi: dal pretendere nuove elezioni anticipate, con filippiche al fulmicotone berciate da improvvidi demagoghi, condite da volgarità e sguaiatezza, fino allo scendere in piazza e scontrarsi fisicamente con le forze dell'ordine *quo ante*, nella speranza che si convertano e diventino forze dell'ordine *quo postea* (hai visto mai? A volte succede).

Al giorno d'oggi l'intelligence eversiva conta sul fatto che, almeno in questa nostra democrazia tanto bistrattata, i "rivoltosi" possono concedersi il lusso d'ogni ribalderia, dai saccheggi agli incendi, dalle sassaiole alle sprangate, danneggiando patrimoni pubblici e privati, mentre i contingenti antisommossa possono al massimo tentare di sedare i bollenti spiriti con proiettili di gomma e getti d'acqua. Questo almeno fintanto che la spirale della violenza non supera quel limite di guardia in cui anche le buone intenzioni delle parti coinvolte rassegnano le dimissioni.

Non vien fatta tuttavia, nemmeno ventilata, l'unica proposta essenziale capace di evitare la trappola del vicolo cieco di chi ha preso gusto a dar picconate senza prendersi il disturbo di imparare a costruire.

Andrebbe svolta, in tempi molto stretti, una seria analisi sulla vera origine della crisi, perché se non conosciamo o ci siamo scordati da dove viene il problema, non ci sono speranze di rimedio; dopo le inevitabili efferatezze, che comportano dolori, sacrifici e rigurgiti d'avversione gravi piú di quelli che si voleva superare, si cederà una volta ancora ad abominevoli compromessi, a sordidi pateracchi, a squallidi inciuci, affibbiando il compito di recuperare il buon senso svampito a future generazioni, possibilmente meno stolte dell'attuale.

Eppure c'è una considerazione iniziale piuttosto semplice da prendere in esame: chiunque la può cogliere agevolmente: *abbiamo sin qui permesso a squali, sciacalli e avvoltoi di metter mano al potere*. Tutto qui; non occorrono grandi spiegazioni storiche o psicologiche.

Con i nostri silenzi conniventi, con la nostra collaborazione passiva, con la nostra ritrosia artefatta e col nostro moralismo opportunistico, refrattario alle dinamiche della vita, abbiamo concesso che malviventi, malintenzionati, lestofanti, perfino viziosi depravati, salissero al potere, al successo, ai pubblici fasti, e trionfassero in trono.

Cosí è stato fatto, oggi come secoli fa. Naturalmente i plenipotenziari eletti, vistisi confermati tramite voto di scambio, o d'indifferenza, per acclamazione servile o per abulica rassegnazione, a null'altro hanno pensato (e sarebbe veramente madornale credere che avessero potuto

pensare a qualcosa d'altro) se non ad approfittare della situazione e far piazza pulita d'ogni bene e risorsa su cui era possibile proiettare l'acuto sguardo rapace.

Questo per sé, per la loro insaziabile voracità, per la loro sfrenata ambizione; oppure, *last but not lost*, per obbedire ad ulteriori poteri, occultati dietro quelli palesi, e rispondere quindi ad un piano preordinato, grazie al quale, mediante manovre intestine a vasto raggio trasversale, ora sono divenuti i rappresentanti ufficiali, scelti attraverso severe selezioni basate sul personale grado d'infamia e sulla capacità di sorriderci sopra.

Tutto ciò premesso, immaginiamo ora, per omaggio alla fantapolitica, che questi "bravi soggetti", smascherati, riconosciuti e giudicati non solo come nullità in doppiopetto, ma come autentici appestatori del progresso e del bene dei cittadini d'ogni paese, sparissero magicamente e non se ne sentisse parlare mai piú.

Naturalmente è chiaro che con essi dovrebbero dileguarsi anche le loro folte corti: i ciambellani, i buffoni, gli entourage famigliari e domestici; e poi la servitú con e senza livrea, quali valletti, veline, sgherri, legulei, mestafanghi, biografi, consiglieri spirituali, cani da guardia e da scorta, spie, delatori e tutto quell'apparato di gaglioffi che va dai leccapiedi ai sicari, e di cui ogni potere deve circondarsi per essere prima di tutto informato, e poi servito (è questo il motivo, se non principale sicuramente comprimario, per il quale i costi di gestione della "res publica" lievitano a non finire; fatto intuibile anche senza la laurea in economia politica).

Dopo un simile agognato vento di pulizia disinfestatrice, quale quadro potrebbe delinearsi?

Ho dovuto pensare parecchio per convincermi che la cosa non poteva in alcun modo finire diversamente.

Succederebbe che dalla moltitudine superstite, cosí 'liberata' dal morbo epidemico, si farebbe largo a sgomitate, distribuendo santini, carte di credito e promesse da imbonitore, una nuova marca di predatori della stessa risma di quelli estintisi, o diversamente indotti all'autoestinzione. Perché non appena si spargesse la voce di posti di preminenza rimasti liberi (è indifferente se di un caporalato per la raccolta dei pomodori o della presidenza di una multinazionale), sciacallucci, avvoltoietti e squaloncelli, appena svezzati, salterebbero fuori, dall'indifferenziato grigio marasma delle collettività, e con sudori propri, e sangue probabilmente altrui, si precipiterebbero, smaniosi e baldanzosi, ad occupare quei posti divenuti vacanti di titolarità e pudore.

Risultato: in breve tempo si ricomporrebbe esattamente la stessa folle situazione che si era creduto debellare per sempre.

Perché il vero reale nemico dell'umanità non è una determinata persona o un particolare gruppo di persone; non è la cappa, la toga, il grado o lo scettro. Il nemico invisibile, trasversale, che ora affiora per poi scomparire e saltar fuori da un'altra parte sotto diverse spoglie, è sempre e soltanto lui: il nostro vecchio caro ego.

Usurpatore impenitente dalla cacciata dal Paradiso Terrestre in poi, vive da rettile velenoso annidato in seno ai togati, ai vip, agli uomini che muovono, o credono di muovere (il danno comunque è il medesimo) le leve del potere; ma vive (e questa è senza dubbio la parte piú difficile da mandar giú) ancora piú occultato e recondito, schiumante di brama e assetato di *revanche*, in tutti gli altri esseri piú o meno pensanti che calcano la scena del mondo; che sarebbe come dire noi tutti, nessuno escluso; dagli anonimi "uomini qualunque" dei ceti medi, fino ai poveracci che destandosi al mattino non sanno se entro sera troveranno i mezzi per sfamare la famiglia.

L'ego è parte costitutiva e inevitabile di ognuno di noi.

Tanto indispensabile sul piano dell'evoluzione quanto micidiale in quello della mancata conoscenza di sé.

Con la sua forza di contrappeso a ogni nostro tentativo di elevazione, con il suo teatrale parossismo per la propria fine, con la sua avversione per l'altro, per tutto ciò che non è lui stesso (o che non serva a lui stesso almeno temporaneamente) può esser incontrato, a tutta prima,

come l'unico grande artefice, l'assoluto responsabile d'ogni aggrovigliamento di questioni umane irrisolte e fin qui irrisolvibili.

Che resteranno irrisolte e irrisolvibili fintanto che – in ciascun uomo e per spontanea maturazione – non avvenga un processo di autoriconoscimento e di identificazione che lo inducano finalmente a dirsi: sono sempre io ad aver fatto tutto questo.

Individuare in sé il mostro che finora ci è piaciuto supporre esclusivamente nell'altro, negli altri, in quel gruppo, in quella razza, in quella religione, in quella compagine umana, non è cosa di tutti i giorni.

Infatti tutti i giorni succede qualcosa che dimostra appieno l'aggravarsi di questa omissione.

Tuttavia, a furia di provare e riprovare le delusioni cui immancabilmente conducono i goffi rimestamenti per risolvere le tragedie causate dalla nostra concorsuale irresponsabilità comune (piú i tentativi si faranno duri e sanguinosi, piú saranno vani e coinvolgenti) arriverà la disillusione. E sarà un gran passo in avanti.

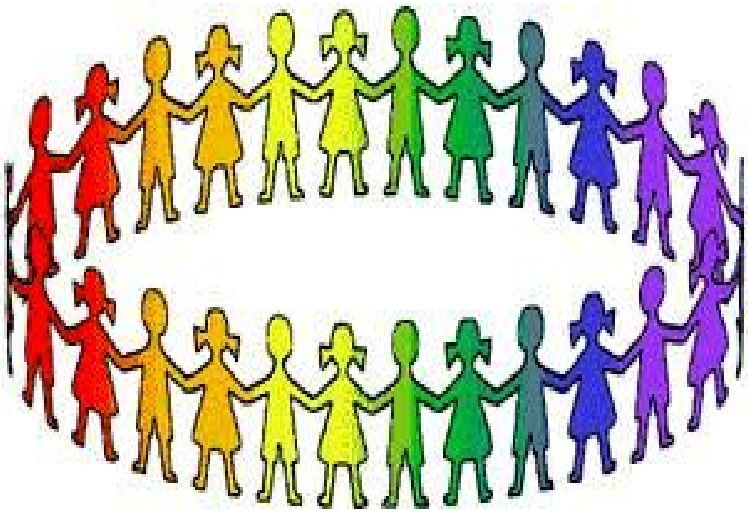
Perché a differenza della delusione, che altro non fa che rincarare il pasto di rimpianti di cui l'ego solitamente si nutre e gli permette di strillare con maggior veemenza i suoi diritti calpestati (senza chiedersi se mai ci fosse stato anche qualche dovere da rispettare), la disillusione sa togliere dagli occhi la benda della miseria autoreferenziale, ultimo ostacolo a vedere la realtà nella sua luce: che non è né cruda né radiosa, né lesa né preoccupata, né polare né popolare.

È soltanto la giusta porzione di destino calibrata a misura per ogni uomo che nasce su questo pianeta. Quella che il suo Spirito ha scelto per addestrarlo a percorrere, nel modo a lui appropriato, la strada dell'esistenza fisica.

La realtà non è soltanto seria, è anche molto serena, è imperturbabile, si può dire atarassica, piena di quella equilibrata, spassionata sobrietà che l'ego non ha mai potuto sopportare per idiosincrasia basale, avvinto com'è solo alle convulsioni di un sistema nervoso ed emotivo messo fuori controllo.

Qualunque sia il male che appare nel mondo, ne siamo tutti responsabili; e se vogliamo perdere ancora tempo prezioso per celebrare processi e stabilire i gradi di implicazione in questa responsabilità collettiva, continueremo a non capire il senso della nostra storia.

Se invece avviene il miracolo – perfettamente umano – e per un balenío di risveglio l'uomo s'accorgesse della sua costitutiva uguaglianza di fondo ad ogni altro uomo, e che ogni suo bene non può quindi che essere il bene dell'altro, cosí come lo è il rispetto per la sua vita, per le sue aspirazioni e per i suoi sentimenti, allora forse le differenze, le disuguaglianze, le infinite frastagliature che costellano la molteplicità dell'esistere, cesseranno di giustificare lo scontro e con esso le forme di perversione che l'hanno alimentato e sostenuto.



Dalla loro contemplazione disincantata potrà allora sorgere una nuova cultura, un senso di fratellanza solidale, privo di cerebralismi dialettici e di recitazioni moralistiche. Solida e durevole la concordia nascerebbe da un corale ritrovarsi uniti nello "Spirito della Terra degli Uomini".

Dai molti livelli di singole individualità innumerevoli variazioni d'un unico tema si libereranno e s'intrecceranno ancora, a formare i complessi intarsi degli esseri e dei loro percorsi terreni, ricamando – *questa volta consapevoli di quel che fanno* – lo sviluppo ulteriore dei nostri destini.

Angelo Lombroni

Gli Angeli, Arcangeli e Archai, come servitori dello Spirito Santo, condividono le Sue ispirazioni con la schiera dei Bodhisattva. Queste Entità gerarchiche, ritirate nella loro roccaforte lunare, agiscono nella interiorità umana secondo la qualità dionisiaca-luciferica, e sono, insieme ai Bodhisattva, la fonte di queste ispirazioni. Ciò avviene perché, come ci ha spiegato Rudolf Steiner, esse sono piú vicine agli esseri solari di quanto lo siano gli uomini (anche se già Bodhisattva), e possono, come esseri "lunari", fare da mediatori per ciò che fluisce dal Sole. Se ne può dedurre, quindi, che esistono due correnti spirituali di diversa natura: la lunare-interiore e la solare-esteriore.

I Bodhisattva, fino alla venuta del Cristo sulla terra, erano collegati con la corrente lunare, jahvetica, nella quale agiva anche Michele. Ma appressandosi e venendo l'ora cosmica del Cristo, come per infiniti altri processi e fatti, le cose metamorfosarono. Questo è quanto ci dice al proposito Rudolf Steiner nella conferenza del 28 agosto 1923 (O.O. N° 227): «Quando fu trascorso il primo terzo del Quarto Periodo di Civiltà Postatlantica (cioè intorno all'anno 1 d.C.), i tempi furono maturi e al posto dell'azione lunare subentrò l'influsso del Cristo circondato dai dodici Bodhisattva, che si rispecchia nella realtà del Cristo Gesú circondato dai dodici Apostoli». E nella conferenza del giorno dopo, entrando piú in merito, aggiunse ancora dell'altro: «Ma per il progresso dell'evoluzione terrestre fu poi necessario che la civiltà terrestre non venisse aiutata soltanto dagli esseri della Luna. L'intera evoluzione della terra avrebbe dovuto seguire un corso diverso da quello che le era destinato dalla saggezza cosmica, se avesse continuato a procedere sempre con l'aiuto dei messi lunari che si presentavano nell'evoluzione terrestre. Per questa ragione abbiamo il grande importante evento che indichiamo come Mistero del Golgotha. Mentre erano messi lunari, i quali in certo modo portarono alla terra in antichissimi tempi la saggezza solare, l'Essere che è a capo degli Spiriti solari discese col Mistero del Golgotha sulla terra e si incarnò nell'uomo Gesú. Di conseguenza si presentarono condizioni del tutto diverse nell'evoluzione della terra. La saggezza della popolazione solare venne portata nell'evoluzione terrestre per impulso del Cristo Gesú stesso. Perciò l'ultima evoluzione della terra deve svolgersi sotto l'impulso del Cristo Gesú. Al tempo del Mistero del Golgotha vi era ancora ovunque sulla terra tanta saggezza lunare che questa, come Gnosi, come Pistis Sofia (poiché questa è l'antica saggezza lunare) poté comprendere il significato del Cristo. ...Era dunque ciò che dalla saggezza lunare, dal Logos lunare poteva essere detto al Logos solare, al Cristo che era arrivato sulla terra. …Ma a questo non si può rimanere, perché l'evoluzione terrestre deve procedere. Dobbiamo realmente procedere dall'antica saggezza lunare a una nuova saggezza solare. Dobbiamo imparare a comprendere direttamente la nuova saggezza solare. …Il prossimo gradino a cui la civiltà in generale deve sforzarsi di arrivare è di conseguire l'immaginazione, ma vi sono parecchi ostacoli. L'evoluzione potrà progredire per la civiltà umana soltanto se l'umanità accoglierà di nuovo un impulso spirituale. Questo impulso è in relazione con l'ultimo destino dell'umanità. In tutti i tempi in cui comparvero i Bodhisattva, in generale essi mai trovarono gli uomini contrari; se anche gli antichi tempi ci appaiono esteriormente spesso terribili, spaventosi, vi fu sempre la possibilità per gli uomini di andare incontro con buona volontà agli impulsi del Mondo spirituale. Cosí i Bodhisattva trovarono un'umanità, presso la quale sempre veniva accolto il Logos lunare, riflesso del Logos solare. Ma in quell'antico modo non si potrà mai piú parlare all'umanità. Ciò che una volta vi fu, deve procedere oltre; non si tratta del fatto che l'antica saggezza, l'antico Logos lunare possa terminare, ma deve continuare e deve essere compreso attraverso la parola solare; essa deve essere ritrovata, dopo la perdita dell'antico retaggio della Gnosi».

Sí! «In quell'antico modo non si potrà mai piú parlare all'umanità». Se l'uomo vorrà avviare se stesso al completamento della propria creazione, divenendo "l'essere della libertà e dell'amore", dovrà imparare ad accogliere ciò che gli porta incontro l'impulso del Cristo: la Saggezza solare. Per questo il Cristo è venuto sulla Terra; per questo, in quel tempo, i due piú idonei rappresentanti umani delle correnti lunare e solare, i frutti piú maturi dei due rami iniziati con Abele e Caino, Giovanni Battista e Lazzaro, sperimentarono questo impulso del Cristo, e ciò rese possibile la loro fusione, la "comunione" nell'unico essere Lazzaro-Giovanni. Ma ciò fu, contemporaneamente, una fine e un inizio. Altre imprese spirituali attendevano queste due individualità, e queste furono compiute, si compiono e si compiranno nella fedeltà alla libertà dell'essere umano.

Che in noi si integrino l'antico Logos lunare-jahvetico e il nuovo Logos solare-cristico, dipende dalla capacità che ogni uomo ha, e avrà, di voler comprendere, non piú riflessamente, la nuova Saggezza solare,

la Parola solare: «Non si tratta del fatto che l'antica saggezza lunare, l'antico Logos lunare possa terminare, ma deve continuare e deve essere compreso attraverso la Parola solare». I due Logos dovranno integrarsi, fondersi in ogni uomo, come la saggezza passiva, celeste, di Abele si uní con la saggezza attiva, terrestre, di Caino: la prima provenendo dalle "altezze", la seconda provenendo dalle "profondità", esse poterono e possono unirsi, in virtú della grazia dispensata dal Cristo agente nelle "ampiezze", all'"intorno", "nella cerchia". In questo "intorno" agirono, al tempo di Palestina e dal livello umano, i dodici Apostoli; dal "tempo della durata eterna" e dal livello umano-divino, la Loggia dei dodici Bodhisattva.

Cerchiamo di immaginare quanti rapporti si sono intessuti tra queste due dodecuplici comunità, una terrestre e l'altra celeste, con il loro comune Centro vivente: il Cristo. Dovremo imparare a sperimentare questi avvenimenti, cosí complessi, in immaginazioni generate nella nostra interiorità, ma non potremo ottenerlo se prima non ci saremo educati ad un pensare impersonale, capace quindi di immergersi nel sentire e volere per renderli altrettanto impersonali. Solo cosí la Parola solare, quella di Michele e dell'Essere Antroposofia, potranno parlare all'uomo che, liberamente, vale a dire col suo Io cosciente, vorrà accoglierle.

Carmelo Nino Trovato «Le acque sognanti – La piscina e la rosa»

Il Bodhisattva Maitreya, come uomo che precede e affianca costantemente l'umanità con la sua presenza sulla Terra, è il piú diretto messaggero di questa saggezza solare, però noi dobbiamo cercarla, volerla, pieni di dedizione e di devozione, entusiasmandoci alla luce e al calore della Verità che egli fa fluire in noi, pena la perdita di questa occasione evolutiva, unica per le condizioni in cui ci si presenta in questa vita. A che ciò avvenga, Rudolf Steiner, come suo libero strumento, ci esorta e incita a rimanere desti e attivi (*op.cit.*): «Ma non si può parlare all'umanità col vero linguaggio solare, se prima l'umanità non muove incontro alla Parola con buona volontà. L'umanità aspetterà dunque invano l'arrivo di un successore dell'antico Bodhisattva; che un Bodhisattva vi sia o non vi sia, dipende dal fatto che l'umanità sappia muovergli incontro con comprensione. …L'umanità non troverà l'ascesa a questo elemento universalmente umano, a questo impulso cristico, e perciò non potrà comprendere ciò che un Bodhisattva avrebbe da dirle, se prima non avrà sviluppato di nuovo in sé una sufficiente aspirazione spirituale. …Il problema non è oggi che gli uomini abbiano da aspettare il Bodhisattva, ma che questi debba aspettare che l'umanità gli muova incontro con comprensione, prima di poterle parlare col suo linguaggio; l'umanità è infatti entrata nell'epoca della libertà».

Il Bodhisattva è tra noi, egli vive e opera in mezzo all'umanità, e ogni uomo può avere la ventura di entrare in rapporto con lui, ma dovremo imparare a riconoscerlo, a comprenderlo con forze umane scaturite

da noi stessi (conferenza del 24 agosto 1911, O.O. N° 129): «Se, sul terreno della Scienza dello Spirito, parliamo dei Maestri della saggezza e dell'armonia dei sentimenti, la gente si meraviglierebbe dell'umana semplicità con la quale si presentano appunto tali Maestri della saggezza e dell'armonia dei sentimenti: essi stanno sul piano fisico, ma gli insegnamenti piú importanti non li comunicano sul piano fisico …bensí sul piano spirituale. E chi vuole ascoltarli per riceverne gli insegnamenti, deve ottenere l'accesso a loro non solo come corpi fisici carnali, bensí come figure spirituali».

I Bodhisattva sono fra gli uomini, a volte parlano tramite particolari uomini (come è avvenuto per mezzo di Rudolf Steiner); Christian Rosenkreutz e il Bodhisattva Maitreya sono presenti sulla terra in tutti i secoli, anche nel nostro, e gli antroposofi, come scolari di Michele, dovrebbero avvertirne di piú presenze e azioni, almeno nei loro sentimenti. Steiner, parlando direttamente agli uomini preparatisi a ciò, poté dire (conferenza del 27 settembre 1911, O.O. N° 130): «Oggi Christian Rosenkreutz è di nuovo incarnato», e si era nel 1911. Da allora è passato un secolo; quando Christian Rosenkreutz tornerà (e potrebbe già essere cosí), chi avrà la capacità di riconoscerlo nella sua 'semplicità'? Se oggi in un qualsiasi modo venisse a parlarci il Bodhisattva Maitreya, non potrebbe piú dirci: «Mutate mente», se noi non volessimo ascoltarlo; la prospettiva cristica della libertà umana sta continuamente mutando i rapporti tra le Guide e gli uomini che, sempre piú, si individualizzano.

La corrente spirituale che fluisce dalla Loggia dei dodici Bodhisattva è portata agli uomini, in particolare da chi, al centro di loro, fu già "il tredicesimo" e avviò la nuova auto-Iniziazione fondata sulla libertà, ma anche dall'altro essere che, nel sesto secolo a.C., raccolse lo scettro dal Buddha per accompagnare l'umanità, nei successivi 5.000 anni, come Bodhisattva Maitreya. Egli, per divenire il Buddha Maitreya, avrà bisogno di incarnarsi in un proprio corpo fisico, e lo dovrà rendere capace di pronunciare, con una laringe umana, la Parola solare. Se riuscirà in ciò, sarà in grado di agire moralmente, in forma diretta, negli uomini che avranno voluto educarsi a questo. Egli sta preparando se stesso, ma ha bisogno di uomini desti che, dopo aver attraversato l'esperienza di Damasco, gli si affianchino e lo aiutino a raggiungere questo risultato. Ma tutto ciò è possibile perché una volta, grazie al Cristo, egli si è unito con la natura corporea-animica di Lazzaro. Questa fecondazione tra la corrente lunare e la corrente solare, tra ciò che è scorso fra Abele e Caino, è da vedersi come un archetipo che dovrà moltiplicarsi.

Abbiamo cercato, cosí, di dare un quadro del divenire dei Maestri di saggezza umani e dei Maestri di saggezza divini. In merito a questi ultimi, allo scopo di determinarne l'azione al servizio dell'impulso cristico, aggiungiamo un'ultima descrizione di Steiner, tratta dalla conferenza del 28 luglio 1923 (O.O. N° 228): «E la grande saggezza antica di cui si parla è in fondo un'eredità degli esseri lunari che oggi vivono nel segreto all'interno della Luna dove si sono ritirati. …Ci si può domandare come mai gli esseri lunari si siano ritirati, come mai agiscano in segreto. Quando erano ancora sulla terra, certamente offrirono agli uomini un'immensa sapienza. Se fossero rimasti, avrebbero continuato a farlo, ma per l'umanità non sarebbe mai giunto il tempo della libertà. Presero cosí la mirabile decisione di ritirarsi dalla terra, in un luogo chiuso dell'universo dove adempiere al loro incarico nel cosmo, lontani dall'esistenza degli uomini, in modo che questi, senza la loro influenza, potessero ricevere tutti gli impulsi dall'universo. Quegli esseri si scelsero una nuova dimora nell'universo per rendere gradualmente possibile agli uomini la libertà».

Nella Direzione spirituale dell'umanità possono agire, attualmente, solo esseri che hanno accettato, con il sacrificio del Cristo, il rispetto assoluto della libertà umana. Se queste Entità cosmiche della terza Gerarchia fossero rimaste sulla terra, dove avevano dato un'immensa sapienza, «avrebbero continuato a farlo, perché questa è la loro natura; esse, se giustamente evolute, vivono di verità e non possono esprimere altro che questa, se per ipotesi non lo facessero, si distruggerebbero» (O.O. N° 17).

I Maestri di saggezza umani vivono, in unione con queste Entità, completamente dediti alla verità, perciò la corrente dello Spirito Santo, dello Spirito di Verità, può fluire da loro verso gli uomini. Possiamo comprendere, quindi, che questa possa essere definita "corrente spirituale lunare". Altre Entità agiscono dalla sfera solare, non solo rispecchiate da quelle lunari, ma operando direttamente dal Sole per l'evoluzione dell'umanità, esse vivono nella sfera solare e costituiscono la seconda Gerarchia. Agiscono da quella sfera che, in senso cosmico spirituale, dobbiamo vedere estesa sino a Marte e Giove, come la sfera lunare dallo stesso punto di vista comprende anche Mercurio e Venere. Quest'ultima deve essere considerata come subordinata a quella solare, infatti Steiner, tra l'altro, ci dice (conferenza del 16 aprile 1909, O.O. N° 110): "Arriviamo poi a quelle Entità spirituali piú elevate il cui dominio giunge fino al Sole. …Rileveremo solo che i loro organi esecutivi sono gli esseri di Venere e quelli di Mercurio. …Le Entità che vivono nel Sole

hanno come organi subordinati gli Spiriti di Venere nelle fiamme e nel fuoco, e gli Spiriti di Mercurio nel soffiare dei venti».

Prima di terminare questa parte riguardante la sfera dei Bodhisattva, in merito dovremo considerare altre notizie desunte dall'opera di Steiner, cercarne i nessi e sviluppare le considerazioni finali atte a meglio comprendere il meraviglioso tessere della saggia Direzione spirituale dell'umanità. Come introduzione, scegliamo un brano dalla conferenza del 31 agosto 1909 (O.O. N° 113): «Tutto quanto si svolge sulla Terra, o sulle sue precedenti incarnazioni, nasce e perisce; invece quel che viene determinato dallo Zodiaco, sopra i limiti di durata di tutta l'esistenza planetaria, supera tutti gli stadi dell'evoluzione della nostra Terra». E ancora: «Quel che viene simbolizzato dai punti fissi dello Zodiaco sta al di sopra del contrasto fra il bene e il male che si svolge sulla nostra Terra. …Le divinità che vengono simbolizzate dai dodici punti fissi zodiacali si trovano al di sopra del Bene e del Male: nella cerchia dei dodici punti fissi viene dunque concepito qualcosa di piú alto, di piú sublime della sfera in cui esistono il Bene e il Male. Troviamo lassú il simbolo delle Entità divino-spirituali che, considerate in loro stesse, prescindendo dai loro interventi nella sfera umana, sono estranee alla differenza esistente fra il Bene e il Male. A un certo punto dell'evoluzione, però, comincia a muoversi nel tempo ciò che è destinato a diventare la nostra Terra: questo può avvenire solo mediante una specie di divisione in due gruppi delle divinità extra-temporali di cui abbiamo ora parlato: esse si raggruppano in due sfere, una del Bene e una del Male, e tutto quanto si andrà svolgendo avverrà in un duplice, differente rapporto con quelle divinità. …Si tratta di questo. Non appena quella parte del mondo divino che è caratterizzata dalla durata, cioè estranea al tempo, non appena essa interviene nell'ambito del tempo, si scompone in due elementi, uno buono e uno cattivo. Dei dodici punti fissi rimangono allora a disposizione del Bene i cinque che si trovano interamente nella sfera del Bene e i due che si trovano ai due estremi di quella sfera, cioè sette in tutto. Parliamo perciò dei sette che rimangono superstiti dei dodici originari. Quando vogliamo parlare di ciò che nel tempo è buono, eccellente, degno di guidare, dobbiamo parlare dei Sette Savi, dei Sette Rishi: la realtà conferma allora questa regola. Da questa è nata la concezione che sette segni dello Zodiaco corrispondono al mondo luminoso, al Mondo superiore, mentre appartengono al mondo inferiore gli altri cinque, a cominciare dallo Scorpione [seguitando: Sagittario, Capricorno, Acquario, Pesci, mentre i sette "buoni" vanno dalla Bilancia all'Ariete attraverso Vergine, Leone, Cancro, Gemelli, Toro]. …Il Cristo è venuto per risanare il mondo, in modo che il "sette" possa trasformarsi nel "dodici", che quello che abbiamo compreso come il significato del "sette" possa d'ora innanzi venir compreso nel simbolo del "dodici". Il numero dodici ci si presenta prima di tutto nei dodici fratelli di Cristo, nei dodici Apostoli. …Ci dobbiamo chiedere: dove possiamo scoprire, di quello che attraversa l'intera evoluzione umana, un aspetto piú vero, piú essenziale di quel che ci viene offerto dalla conoscenza materiale e dall'intelletto umano? Possiamo chiedere alla Scienza dello Spirito: come si chiama ciò che si scorge nel Mondo spirituale e che si muove per cosí dire come una corrente spirituale continua, attraverso quelle sette Civiltà? [le sette Civiltà Post-atlantiche ad iniziare dalla Paleoindiana]. Proprio la saggezza orientale ha creato un termine per ciò che si estende spiritualmente per tutte le Civiltà; se lo si considera nella sua realtà, non si tratta di qualcosa di astratto, ma di qualcosa di concreto, di un essere. …Si può attribuirgli un nome che l'Oriente ha giustamente creato per lui. …L'essere sublime che fu il Maestro dei santi Rishi, il Maestro di Zarathustra e di Ermete, colui che può essere chiamato il grande Maestro …lo si può denominare …la totalità dei Bodhisattva, l'insieme dei Bodhisattva. La concezione cristiana lo designerebbe come lo Spirito Santo».

«Lo Spirito Santo e i dodici Apostoli»
Evangeliario di Rabbula, Siria, ca. 586 d.C.

Mario Iannarelli (**22**. continua)

Atti del Convegno

La figura e l'opera di Massimo Scaligero

Trieste, 8-9-10 dicembre 2006

ATTI DEL CONVEGNO

La figura e l'opera di Massimo Scaligero

Gruppo di Trieste – Società Antroposofica

Trieste, 8-9-10 dicembre 2006

Sono finalmente disponibili gli Atti del Convegno *La figura e l'opera di Massimo Scaligero*.

Dalla presentazione: «Questi atti possono considerarsi il completamento del Convegno, voluto e realizzato dal Gruppo di Trieste della Società Antroposofica, dedicato a Massimo Scaligero nel centenario della sua nascita, e svoltosi a Trieste nel dicembre del 2006: piú che un effetto vogliamo pensarli come parte integrante di quell'incontro».

Tre giornate di scambio tra i partecipanti, nel ricordo del Maestro e nell'elaborazione dei temi cari a Massimo Scaligero.

Interventi dei relatori, degli astanti, tavole rotonde.

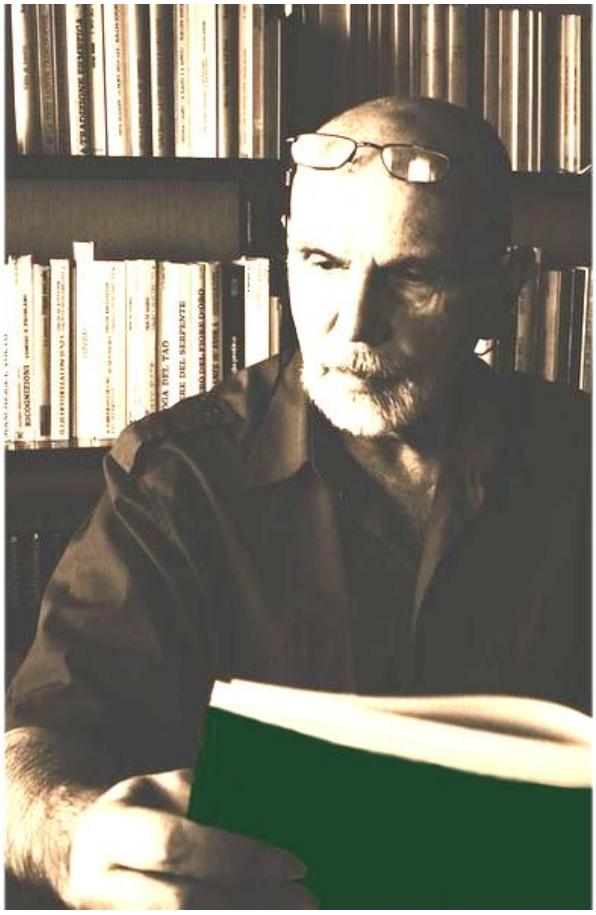
Il costo di produzione di una copia è di 6 euro, ai quali vanno aggiunte le eventuali spese di spedizione. Entrambe queste voci vengono richieste a puro titolo di rimborso spese.

Per ordini ed informazioni:

Mauro Franzin, via Umago 2 – 34145 Trieste
e-mail: maurofranzin@yahoo.it
+39 340 78 97 138

Il pacco misterioso

Testimonianze



Sul capiente tavolo del mio studio, a sinistra e sopra una considerevole pila di libri e fotocopie, da qualche giorno campeggia un volumetto copertinato da un seducente colore verde scuro.

Il corriere che lo portava mi aveva telefonato mezz'ora prima, incerto se il grosso mezzo potesse giungere a casa mia, poiché abito su una strada da muli per larghezza e pendenza.

«Cosa mi porta?» gli avevo chiesto.

«Mah! Mi sembra un libro».

Ben sapendo che non avevo acquistato alcun libro fuori città di questi tempi, gli chiesi anche il nome e cognome del ricevente, e lui lesse il mio. Poi feci altre cose, finché non suonò al cancello. Corsi fuori, seguito dalla mia fedele e ringhiante amica. Firmai per ricevuta ed ebbi in cambio un bustone plastificato nel quale, al tatto, si sentiva un libro.

Davvero incuriosito, usai subito dita e muscoli per aprire la busta... invano. Dovetti ricorrere alle forbici, e finalmente presi in mano il libro misterioso.

Lo contemplai come fosse un miracolo, e forse lo è davvero, a suo modo.

Era la copia, tradotta in lingua spagnola, del *Manuale pratico della Meditazione* di Massimo Scaligero. Per un attimo il sangue si svuotò dal cuore per correre intorno al libro.

Apertolo, trovai subito una dedica che terrò nascosta, perché non mi appartiene: la considero solo come esempio tangibile della dedizione e della generosa lealtà di chi ha tanto lavorato per dare sostanza concreta ad una splendida idea: portare gli insegnamenti di Scaligero alle persone di madrelingua ispanica.

Mi viene da sperare che un simile libro potrà avere un buon successo di vendita generale, poi sarà compito del destino che esso trovi i cuori e le menti che lo stanno attendendo.

In effetti basterebbero i primi capitoletti del libro, letti e compresi senza pregiudizi, per afferrare in tersa profondità dell'anima la fondata essenza della piú sacra opera che viene offerta all'Io dell'uomo: il desto e volitivo superamento dell'inganno che lo tiene asservito a ciò che egli non è, a ciò che non dovrebbe essere quando cerca di essere davvero un essere umano.

È grande e fa radice nel mistero il lavoro, la fatica dei nostri amici di Mendoza (Giovanni, ora penso sul serio che le bazzecole che t'hanno fiondato dalla Sicilia all'Argentina nascondevano Potenze!), i quali hanno preso un deplorevole gusto a continuare nell'impresa, e già minacciano, se gli Spiriti buoni lo permetteranno, ulteriori e importanti traduzioni.

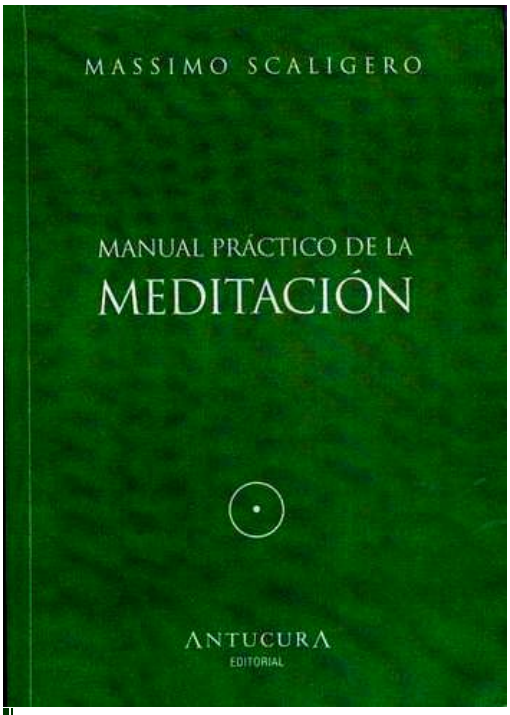
Cosa potrei aggiungere in spontaneità d'animo? Proprio niente!

Solo una sincera ammirazione e un grazie forte come un tuono che possa arrivare dentro le vostre anime, oltre l'illusione dello spazio. Giovanni, amici miei!

Franco Giovi

Massimo Scaligero

MANUAL PRÁCTICO DE LA MEDITACIÓN



Prólogo a la edición castellana

Tras casi cuarenta años de la primera edición italiana, sale, traducido al castellano, este Manual. Massimo Scaligero lo escribió a raiz del pedido de amigos y discípulos, que advertian la necesidad de tener un método claro y pautas prácticas para estructurar la disciplina interior antroposófica. Scaligero escribió entonces "Il Manuale pratico della Meditazione", y "Tecniche di Concentrazione interiore".

El Autor utiliza este Manual – lejos de ser un tipico manual, o un mero listado de ejercicios – como una oportunidad para presentar sintéticamente los conceptos básicos de una disciplina espiritual realmente operativa y plenamente correspondiente a la estructura interior del buscador contemporáneo.

Palabras como Concentración, Meditación, Oración, demasiado utilizadas y banalizadas por el lenguaje ordinario y por un cierto esoterismo improvisado – tipico de esta epoca – vuelven a tomas su significado, cristalino y profundo, como pilares de un metodo de auto-transformación no intelectual, a-dialectico, esencialmente operativo y fiel a la senda que Rudolf Steiner, fundador de la Ciencia del Espíritu de inspiración antroposófica, había trazado unas décadas antes.

Los temas más practicos se alternan con otros de carácter más general. El Karma, el Amor Sagrado, la Fuerza del Eros, son examinados por Scaligero desde la óptica de una visión espiritual moderna, por dirigirse al hombre moderno, y al mismo tiempo antiquísima por conectarse, tal como Steiner, a la "veta aurea" de una enseñanza perenne, la Fraternitas Rosacruz.

En muchas partes se advierte hoy en día la necesidad, siempre más urgente, de encontrar una vía hacia el Espíritu no más nostálgica, no más en búsqueda de antiguas, fascinantes verdades esotéricas, sino un camino espiritual moderno, que quiere comprender el dificil, confuso presente del ser humano a partir de la fuerza más elevada y moderna de la que el hombre dispone, el pensamiento libre. Pero un pensamiento utilizado no sólo para la interpretación del mundo sensible, no sólo orientado al mejoramiento de las condiciones de la vida material, sino también como soporte para el conocimiento del mundo espiritual y la comprensión del sentido del destino humano.

Esta fue la misma necesidad que advirtió Rudolf Steiner y que lo llevó a la experiencia del "*pensamiento libre de los sentidos*", el paso hacia la realidad originaria del pensamiento, la "esencia espiritual" del pensamiento, eso es, lo que Scaligero llama "*el Pensamiento Viviente*", algo que el hombre de esta época no percibe, encandilado como está por el tumulto de pensamientos v estados de ánimo que ocupan permanente y abusivamente todo su espacio interior, impidiéndole todo tipo de percepción espiritual.

Para trascender este estado, que Scaligero define como el caos interior, un estado que es la condición ordinaria y cotidiana del individuo – la unica que conocemos – el autor propone un método de disciplina interior a lo largo del camino ya trazado por Rudolf Steiner: el nuevo canon de la concentración. Un método orientado a despertar la esencia espiritual del pensamiento a partir de un uso lúcido y consciente de nuestra manera de pensar.

Este es el desafio que se presenta al que se acerca a estas páginas con sincero anhelo de conocimiento, actitud libre y desprejuiciada: volver a estudiar y conocer al ser humano y su potencial, a reconocerse – en fin – como ser espiritual, habitante de un "cosmos" espiritual, más allá de todo antiguo dogma tradicional-religioso y de todo moderno prejuicio científico-materialista.

A seguito della pubblicazione del volume *El hombre interior*, di cui abbiamo dato notizia nel numero di *gennaio 2011*, esce oggi, a poco piú di un anno di distanza, sempre con l'accurata traduzione di Veeraj Giovanni Gullo, dell'Associazione "Sophia" di Mendoza, in Argentina, il *Manuale pratico della Meditazione* di Massimo Scaligero.

Prologo all'edizione castigliana

Dopo quasi quarant'anni della prima edizione italiana, esce, tradotto in spagnolo, questo Manuale. Massimo Scaligero lo scrisse in seguito alla richiesta di amici e discepoli, che avvertivano la necessità di alcune linee guida chiare e concrete per impostare la disciplina interiore antroposofica. Scaligero scrisse quindi *Il Manuale pratico della Meditazione* e *Tecniche di Concentrazione interiore*.

L'Autore utilizza questo Manuale – che è ben piú che un manuale tipico, o una mera elencazione di esercizi – come una opportunità per presentare sinteticamente i concetti base di una disciplina spirituale realmente operativa e pienamente corrispondente alla struttura interiore del ricercatore contemporaneo.

Parole come Concentrazione, Meditazione, Preghiera, troppo usate e banalizzate dal linguaggio ordinario e da un certo esoterismo improvvisato – tipico di quest'epoca – riprendono il proprio significato cristallino e profondo, come pilastri di un metodo di auto-trasformazione non intellettuale, a-dialettico, essenzialmente operativo e fedele al percorso che Rudolf Steiner, fondatore della Scienza dello Spirito di ispirazione antroposofica, aveva tracciato alcuni decenni prima.

I problemi piú pratici si alternano con altri di carattere piú generale. Il Karma, il Sacro Amore, la Forza dell'Eros, sono esaminati da Scaligero dal punto di vista di una visione spirituale moderna, indirizzata all'uomo moderno, e allo stesso tempo antichissima, per connettersi, proprio come Steiner, al "filone aureo" di un insegnamento perenne, la Fraternitas rosicruciana.

Da molte parti oggi si avverte la necessità, sempre piú urgente, di trovare una via verso lo Spirito non piú nostalgica, non piú alla ricerca di antiche, affascinanti verità esoteriche, ma un cammino spirituale moderno, che vuole comprendere il difficile, confuso presente dell'essere umano, a partire dalla forza piú elevata e moderna della quale l'uomo dispone: il pensiero libero. Ma un pensiero utilizzato non solo per l'interpretazione del mondo sensibile, non solo orientato al miglioramento delle condizioni della vita materiale, ma anche come supporto per la conoscenza del Mondo spirituale e la comprensione del significato del destino umano.

Questa è stata la stessa esigenza che avvertí Rudolf Steiner e che lo portò all'esperienza del "*pensiero libero dai sensi*", il passaggio alla realtà originaria del pensiero, l'"essenza spirituale" del pensiero, cioè quello che Scaligero chiama "*Pensiero Vivente*", qualcosa che l'uomo di quest'epoca non percepisce, incantato com'è dal tumulto di pensieri e stati d'animo che occupano continuamente e abusivamente tutto il suo spazio interiore, impedendogli ogni tipo di percezione spirituale.

Per superare questo stato, che Scaligero definisce come il caos interiore, uno stato che è la condizione ordinaria e quotidiana dell'individuo – l'unica che conosciamo – l'Autore propone un metodo di disciplina interiore lungo il cammino già tracciato da Rudolf Steiner: il nuovo canone della concentrazione. Un metodo orientato a risvegliare l'essenza spirituale del pensiero, partendo da un utilizzo lucido e cosciente della nostra maniera di pensare.

Questa è la sfida che si presenta a chi si avvicina a queste pagine con sincero anelito di conoscenza, con attitudine libera e senza pregiudizi: tornare a studiare e a conoscere l'essere umano e il suo potenziale, per riconoscersi – infine – come essere spirituale, abitante di un "cosmo" spirituale, ben al di là di qualsiasi antico dogma tradizionale-religioso e di ogni moderno pregiudizio scientifico-materialista.

Massimo Scaligero *Manual práctico de la Meditación* – Antucura Editorial
Calle Alpatacal 1764 – - (5500) Mendoza, Republica Argentina
e-mail info@antucura.com
Traductor: Veeraj Giovanni Gullo **Páginas 161 – Precio € 12.00**

Correnti di vita

Durante la Seconda Guerra Mondiale, americani e inglesi non riuscivano a capire come facessero i sommergibili italiani e tedeschi a passare dal Mediterraneo all'Atlantico e viceversa attraverso lo Stretto di Gibilterra senza essere intercettati. Altro modo non c'era in definitiva per uscire dal Mare Nostrum, e ciò già da quando i Fenici, forse i Cretesi, di certo gli Arabi e i Romani, per spirito di avventura e prospettive commerciali e coloniali superavano le Colonne d'Ercole per avventurarsi nel Mare Tenebroso d'Occidente, rimasto uno mitico spauracchio fino all'impresa di Colombo. Radar ed ecogoniometri, in particolare l'Asdic, un geniale scandaglio a onde magnetiche appena inventato, non consentivano alle marine alleate di captare il ronzío dei motori e il rimando sonoro di un qualunque corpo metallico in immersione. Tutto inutile. I sottomarini dell'Asse la facevano in barba ai sonar e agli ultrasuoni, per quanto sofisticati potessero essere, considerata l'epoca e le strategie in uso. Avessero inglesi e americani consultato, invece delle carte nautiche e dei manuali tattici della marineria da guerra, i testi piú ordinari di zoologia e di oceanografia del Mediterraneo e del contiguo Atlantico, avrebbero scoperto l'arcano. Ma non lo fecero, e cosí per tutto il periodo della guerra, il passaggio dei sommergibili italiani e tedeschi rimase un mistero, svelato soltanto al termine del conflitto. I sottomarini elusivi si limitavano a fare, per cosí dire, i pesci in barile: a qualche miglia dallo Stretto, sia in uscita sia in entrata, spegnevano i motori e si abbandonavano alla corrente di profondità, valicavano a corpo morto la forcella dello Stretto, il rialzo roccioso montante dal fondale a non oltre i 300 metri dalla superficie, e, una volta in zona sicura, riaccendevano i motori. L'acqua meno ricca di sali e pertanto piú leggera proveniente dall'Atlantico, fluisce in entrata sovrapposta a quella piú salata del Mediterraneo che defluisce verso l'oceano. Ciò crea un gioco di flussi marini costanti ben noto ai migratori oceanici per eccellenza, i tonni, inspiegabilmente ignoto ai naviganti alleati e sfruttato invece dai marinai tedeschi e italiani.

Ovviamente, i tonni lo usavano, lo usano, e lo useranno ancora, inquinamento permettendo, per scopi biologici attinenti alla riproduzione e quindi alla vita, mentre i belligeranti in questione, nelle loro navi di ferro che spesso divenivano le loro tombe, solcavano sopra e sotto il mare e l'oceano per attentare alla vita. I fondali mediterranei e atlantici sono vasti cimiteri, reliquiari spettrali di combattimenti e naufragi. I tonni nuotano fluidi e veloci nella rete di correnti – sott'acqua, a pelo d'acqua e persino saltando alti sopra l'acqua – seguendo i segreti sentieri di una *road map* fissa nel loro DNA, verso approdi prestabiliti dove fermarsi per il periodo di riproduzione.

Quello della migrazione a fini riproduttivi di molte specie di pesci e uccelli (tali essendo anche i pinguini) è stato, e per molti aspetti tuttora rimane, uno dei misteri che ha impegnato piú a lungo la scienza per comprendere i meccanismi biologici che ne regolano lo svolgimento nei vari modi e cicli stagionali, varianti da specie a specie. Le anguille, ad esempio, da individui adulti lasciano le località nordamericane ed europee di pastura e sviluppo in acqua dolce di fiumi e laghi per raggiungere, dopo viaggi estenuanti, il Mar dei Sargassi. Qui depongono le uova, si riproducono e muoiono. I nuovi nati crescono velocemente grazie ai nutrienti di un mare ricco, e quando hanno raggiunto un grado di sviluppo fisico adatto, percorrono all'inverso l'itinerario dei loro genitori e antenati per raggiungere gli stessi fiumi e laghi da cui quelli provenivano. Gran parte del lungo viaggio viene compiuta alla deriva, seguendo le correnti oceaniche. E cosí di seguito, in obbedienza al dovere di perpetuare la vita e seguendo i segreti sentieri dettati loro da una sapienza non scritta su carta o pietra, non regolata da codici, oltre quelli unici della legge di natura, ma emanazione diretta del disegno trascendente che anima il reticolo invisibile delle cose create che lentamente, con fatica e volontà, si perpetuano evolvendo.

Altrettanto determinati a perpetuare la vita sono i salmoni, che però si comportano diversamente dalle anguille. Nel senso che percorrono all'inverso l'itinerario riproduttivo. Da adulti lasciano i luoghi di pastura e crescita nell'Atlantico, e dopo aver percorso migliaia di chilometri in mare risalgono i fiumi del Nord e dell'Europa centrale, vincendo rapide e cascate, saltando ostacoli di rocce e tronchi, fino a raggiungere esattamente il luogo da cui ebbe inizio l'odissea dei loro genitori. Qui le femmine depongono le uova e i maschi le fecondano. Molti di essi muoiono. Dura la vita della specie!

Per le loro migrazioni riproduttive, i tonni non riescono a sfruttare sempre e ovunque, nell'oceano e nel mare aperto, il flusso delle correnti marine. Ci sono vaste zone in cui sono costretti a nuotare senza sosta, pena l'affondamento. E devono nuotare il piú rapidamente possibile, per consentire all'acqua di irrorare di ossigeno le loro branchie. Possono raggiungere velocità dell'ordine di 80-90 Km all'ora. Nei mesi di maggio e giugno si muovono in branchi di centinaia d'individui dai luoghi di pastura dell'Atlantico e migrano verso Oriente per riprodursi in acque piú tranquille. Il Mediterraneo è l'incubatrice ideale. O almeno lo sarebbe. Dotati di stazza (alcuni esemplari possono pesare fino a 450 chili), potenza e velocità, i tonni, sulla carta, non avrebbero nemici in grado di intralciare i loro progetti di riproduzione. Sulla carta teorica, non su quella pratica, poiché, superato lo Stretto di Gibilterra, e quindi avendo evitato le insidie dell'aperto oceano, incappano nella trappola della malizia assassina dell'uomo: reti, fiocine, raffi, proiettili, bombe. Sacrificato qualche elemento del branco alla smania carnivora dell'animale piú bestiale che esista, l'uomo, i tonni raggiungono i mari leggendari in cui è nata la civiltà umana, certi che, se tanto mi dà tanto, un angolo di mare dove poter deporre le uova sarà disponibile alle femmine e permetterà poi ai maschi di inseminarle. Illusione. Nelle acque marine piú divine del mondo si annidano le astuzie piú diaboliche: lungo le coste dove cresce il corallo sanguigno e cantano le sirene, in quella terra per intenderci dove fioriscono i limoni, gli uomini approntano da millenni le tonnare, labirinti di corde in cui i tonni s'ingolfano. Correndo non sono in grado di riflettere, la memoria atavica non ha tempo per destare le sinapsi, e poi una specie di ebbrezza, quel fremito vitale che prepara il corpo a fecondare, si è impadronito dei possenti animali. Il congegno mortale scatta inesorabile. In fondo ai corridoi di canapi mimetizzati con l'acqua marina, la camera della morte, un quadrato formato da barche gremite di uomini in frenesia. Inutile dibattersi. Il cielo azzurro si confonde con il biancore delle spume, poi col rosso del sangue. Come gridano inebriati e sconci gli uomini che mulinano ganci e rostri, vibrano fendenti di coltelli! Issano a bordo i corpi che non deporranno piú uova, non compiranno il rito primigenio della fecondazione, non correranno piú in libertà per le vie dell'oceano, per i segreti sentieri conosciuti.

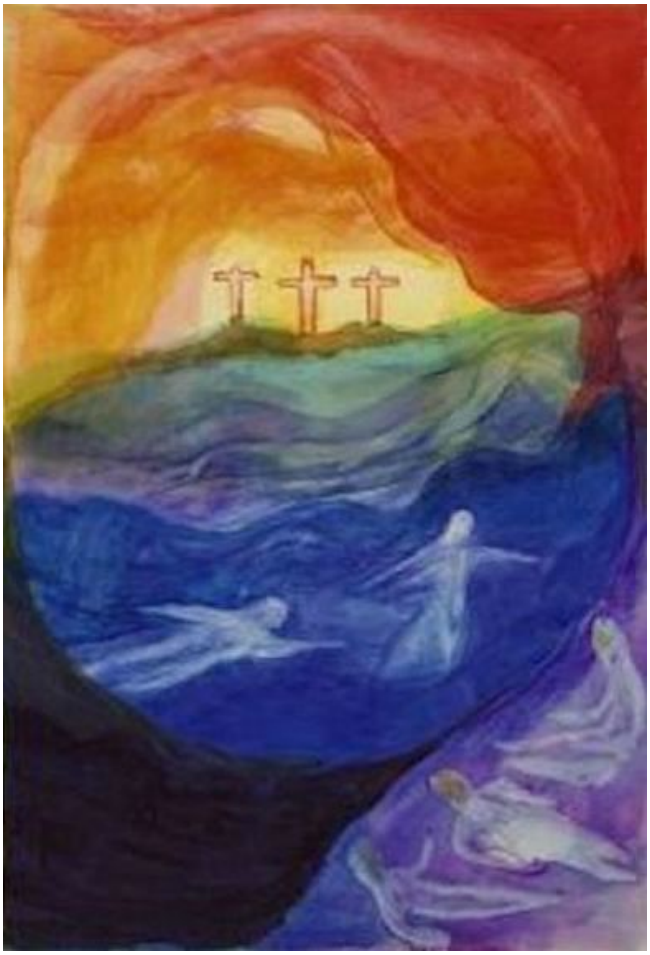
L'uomo però, assassino accorto e giudizioso, sa come farsi assolvere. Per cui apprendiamo che con l'avvio delle vacanze, la kermesse delle grandi disinibizioni corporali e gastronomiche, si approntano misure di deterrenza e di calmiere per le pratiche micidiali nei confronti degli animali. Le aragoste non verranno piú bollite vive, ma una sedia elettrica inglese (che civiltà!) le fulminerà prima. Con altrettanto sollievo le oche francesi hanno appreso che la California dal 1° luglio vieta il consumo di *foie-gras* e che anche la UE conta di mettere fuori legge il crudele pasticcio, ma dovrà scontrarsi non tanto con gli allevatori della Borgogna, come ci si aspetterebbe, quanto piuttosto con alcuni intellettuali che, con la scusa che è in gioco il patrimonio culturale della nazione, intendono perpetuarne il consumo. Lo stesso sta avvenendo con la pesca del pesce spada in Calabria. Si tratta di cultura, sostengono i Pereira delle feluche, le paranze corredate delle passerelle da cui il mastro arpionatore colpirà la sua preda tra gli applausi dell'equipaggio. È tradizione, dicono gli apologeti del rito dal loro soglio di profondi conoscitori dei meccanismi antropologici che muovono la storia. Ci scrivono libri, articoli, ci girano documentari. Il pesce spada invece gira sulla griglia. E la cultura finisce sempre a tavola. Tutto permesso però, dicono Greenpeace e il WWF, purché si eviti la pesca industriale.

Stiamo attraversando la fascia cosmica delle estreme ipocrisie religiose, politiche e morali, e quindi il tonno si fa *sushi*, purché non sia quello a pinna gialla, e può anche finire in scatola, ma con la doverosa osservanza di alcune norme di rispetto. Lo dice una nota marca di tonno in lattina. Loro i tonni li trattano con grande riguardo: vengono pescati solo gli esemplari adulti pinna gialla superiori al metro di lunghezza e ai 20 chili di peso, mentre è garantito che i piú piccoli sono stati pescati con la canna. Su ogni imbarcazione sono presenti osservatori imparziali per certificare l'origine del tonno, il metodo di pesca usato e quant'altro garantisca la qualità del prodotto e l'osservanza delle normative stabilite dalle autorità internazionali.

Il tonno protesta, rivoltandosi nella sua scatoletta su cui, a uso e per la tranquillità del consumatore, sono stampate le sue, non si sa quanto vere, generalità. Ma quello che veramente lo offende è che, dopo il danno della cattura disonorevole e della morte ingiusta, a lui, nobile creatura, tocca subire la beffa di essere tagliato con un grissino…

Gemma Rosaria Arlana

Il Mistero del Golgotha



Rudolf Steiner «Golgotha»

Il segreto che si cela nel Mistero del Golgotha è uno dei piú profondi di tutta l'evoluzione cosmica. Per comprenderlo, torniamo indietro di migliaia di anni, servendoci della scienza occulta per illuminare il passato dell'evoluzione terrestre. Le azioni del Cristo devono sempre essere comprensibili anche agli animi piú semplici, tuttavia questo non deve impedire di penetrare nella profondità del Mistero del Golgotha, ricorrendo alla profondità della saggezza dei Misteri, per comprendere interamente questa massima manifestazione che ebbe luogo sulla terra.

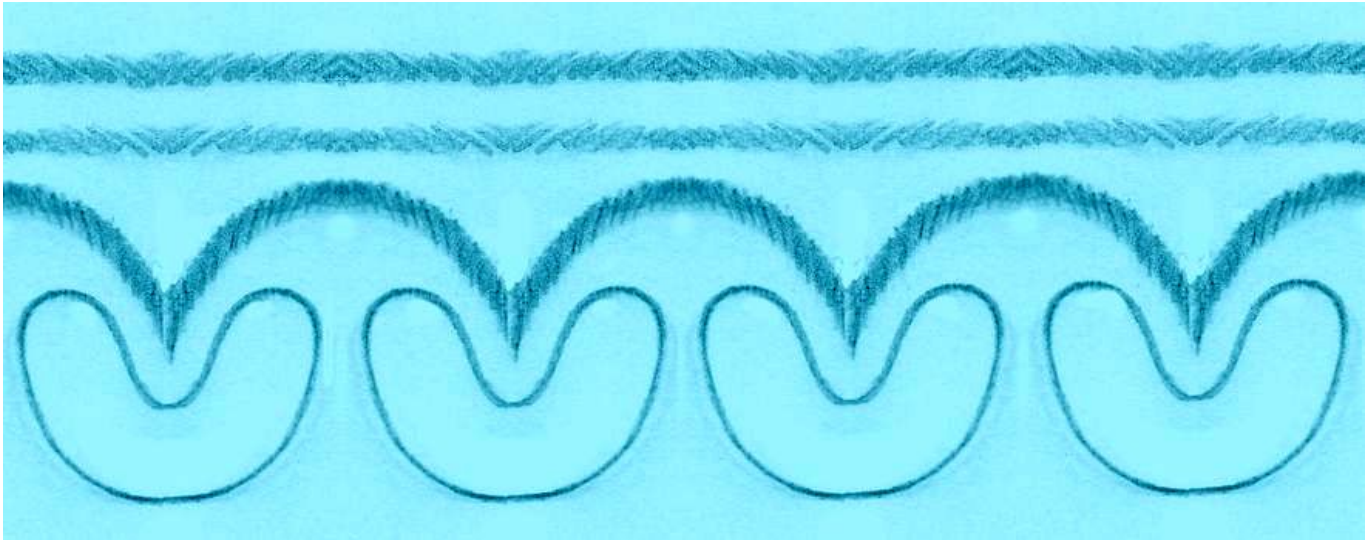
Dalla profondità, dunque, di questa saggezza, cercheremo in quest'ora di comprendere come sia stato possibile un evento come il Mistero del Golgotha. Dobbiamo sempre tener presente che con la comparsa del Cristo Gesú sulla terra è avvenuto qualcosa che rappresenta veramente come una profonda scissione nella storia dell'umanità.

Lo comprenderemo rispondendo alla domanda: «Chi è in realtà il Cristo Gesú per l'occultista?». Questa domanda si divide in due parti: dobbiamo distinguere tra la personalità che è vissuta in Palestina per trent'anni e quella che è divenuta in seguito. Gesú divenne il Cristo nel trentesimo anno della Sua vita. Nell'uomo normale solo una piccola parte dei corpi astrale, eterico e fisico è trasformata in Manas, Buddhi e Atman. Gesú di Nazareth era un *Chela* di terzo grado, quindi i Suoi corpi si trovavano in stato di grande purezza. In lui il corpo fisico, l'eterico e l'astrale erano totalmente purificati e santificati. Quando un *Chela* ha compiuto la purificazione dei suoi tre corpi, a un certo momento della sua vita è in grado di sacrificare il proprio Io. Nel trentesimo anno l'Io di Gesú abbandonò i tre corpi e passò nel mondo astrale, cosí che sulla Terra rimasero i tre corpi santificati e come svuotati dell'Io, in modo che vi fosse luogo in essi per l'individualità Superiore. L'Io di Gesú di Nazareth, nel trentesimo anno della propria vita, compí il grande sacrificio mettendo i Suoi tre corpi purificati a disposizione della individualità del Cristo. Il Cristo riempí questi tre corpi. Da quel momento in poi parliamo del Cristo Gesú che visse per tre anni sulla terra compiendo grandi azioni nel corpo di Gesú.

Per comprendere chi fosse il Cristo, dobbiamo risalire molto indietro nella storia dell'evoluzione della Terra e dell'umanità. Prima di divenire Terra, questa era l'antica Luna – da non confondersi con la Luna attuale, che è solo una parte staccatasi della Terra. Prima di diventare Luna, la Terra era stata Sole, e prima ancora Saturno. Dobbiamo dunque tener presente che miliardi di anni fa vi era nello spazio cosmico un corpo: l'antico Saturno. Anche un pianeta si sviluppa attraverso molteplici "incarnazioni". Prima dunque di essere la Terra attuale, la nostra Terra era stata Saturno, Sole e Luna.

Trasferiamoci ora sul Sole. Il rango che hanno ora gli uomini sulla Terra l'avevano allora gli Spiriti del Fuoco. Sul Sole, però, non avevano l'aspetto degli uomini attuali. Queste alte individualità avevano vissuto la loro fase di umanità sul Sole in condizioni ben diverse da quelle in cui vive ora l'uomo sulla Terra. Anche sulla Luna, una schiera di Spiriti superiori passò per un grado di umanità e poi scese sulla Terra. Sono questi gli Spiriti superiori, le Pitri lunari, che hanno ora raggiunto un livello superiore a quello dell'uomo, e che nell'esoterismo cristiano sono chiamati Angeli. L'uomo è diventato "uomo" solo sulla Terra. Il grado immediatamente superiore al suo è quello delle Pitri lunari. Ancora al di sopra sono gli Spiriti del Fuoco, a un livello molto alto.

Veniamo ora al pianeta Terra, in particolare allo stadio della razza lemurica che visse su un continente che si trovava tra le attuali Asia, Africa e Australia. A quel tempo sulla terra esistevano esseri fisici piú evoluti degli animali attuali ma meno sviluppati dell'uomo attuale. Queste entità fisiche formavano come un'abitazione, un involucro. Esse sarebbero decadute se non fossero state fecondate da essenze superiori. Fu allora che le anime entrarono nel corpo fisico degli uomini, e queste anime prepararono allora il futuro corpo umano. L'anima umana in principio faceva parte delle Entità spirituali superiori. Sulla terra si trovavano le strutture fisiche dei corpi umani, in cui queste Entità superiori fecero fluire dall'Alto la sostanza animica. Tale sostanza animica era ancora collegata con i Mondi spirituali, era come l'acqua quando è versata goccia a goccia in una serie di recipienti. Gli esseri che versavano l'animico erano quelli che avevano già completato la loro fase di umanità sulla Luna, quegli Spiriti lunari, cioè, che si trovavano piú in alto di un grado rispetto all'uomo, e quindi potevano versare una parte della loro sostanza nell'umanità, perché potesse continuare ad evolversi. Cosí l'uomo fu in grado di trasformare sempre di piú il suo organismo. L'uomo poté ergersi in piedi sulla terra, camminare, imparare a parlare, diventare indipendente.



Tra tutte queste anime esisteva una certa affinità, giacché provenivano da Spiriti comuni. Tutte quelle che avevano avuto una goccia dalla stessa Entità presentavano tra loro una grande somiglianza. Un tempo, queste anime simili erano di tutti gli appartenenti alla stessa stirpe. Piú tardi furono i popoli, come ad esempio il popolo egizio o il popolo ebraico, ad avere tutti anime provenienti da un'origine comune.

Ciò che gli Spiriti della Luna avevano dato all'uomo era il Manas. Con questo l'uomo era divenuto un essere autocosciente, un Io. Ciò che non avevano potuto dare gli Spiriti lunari, poteva darlo invece uno Spirito ancora superiore, che aveva completato la sua fase di umanità fino dal Sole: uno Spirito di Fuoco. Coloro che si erano formati sul Sole erano Spiriti superiori sulla Terra. Uno Spirito di Fuoco era dunque chiamato a versare la propria essenza sull'umanità intera. Esisteva uno Spirito comune a tutta la terra, che poteva versare nell'umanità intera, in tutti i suoi membri, l'elemento degli Spiriti solari, o Spiriti del Fuoco, cioè la Buddhi, o Spirito di vita.

Ma nella razza lemurica e al tempo dell'Atlantide gli uomini non erano ancora maturi per ricevere qualcosa da questo Spirito solare. Nella Cronaca dell'Akasha si può osservare un fatto assai notevole di quell'epoca: ossia che gli uomini erano composti di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e Manas. Il Manas però non era inserito profondamente nell'uomo. La Buddhi, o Spirito di vita, avvolgeva ognuno ➔, ma questo poteva essere notato solo nello spazio astrale. Ognuno aveva l'involucro della Buddhi nello spazio astrale, ma questa Buddhi che avvolgeva esternamente gli uomini non era ancora matura per compenetrarli. Era una parte del grande Spirito di Fuoco che aveva riversato le sue gocce negli uomini.

Queste gocce non potevano però ancora penetrare negli uomini. Con l'azione del Cristo sulla Terra gli uomini furono preparati ad accogliere nel loro Manas ciò che noi chiamiamo Buddhi.

Le azioni del Cristo sulla terra furono preparate dagli altri grandi Maestri che lo precedettero: Buddha, l'ultimo Zaratustra, Pitagora, i quali vissero tutti circa seicento anni prima del Cristo. Essi erano Spiriti che avevano già assunto in sé ciò che avvolgeva ancora gli altri uomini dall'esterno: avevano assunto in sé, nell'uomo-Io, questa scintilla del Cristo. Anche Mosè fa parte di tali Spiriti. Gli altri uomini, invece, non avevano ancora accolto questa scintilla nell'uomo-Io.

Nei corpi fisico, eterico e astrale di Gesú di Nazareth si trova dunque questo Spirito di Fuoco, questa fonte comune di tutte le scintille spirituali degli uomini: è il Cristo, unica Entità spirituale, che in questo modo non esiste sulla terra in nessun'altra forma. Essa entrò in Gesú di Nazareth, perché coloro che si sentivano legati al Cristo Gesú ottenessero la forza di assumere in sé la Buddhi. Con la comparsa del Cristo inizia la possibilità di assumere in sé la Buddhi. Giovanni la chiamò "la Divina Parola Creatrice". La Divina Parola Creatrice è questo Spirito di Fuoco che riversò negli uomini la sua scintilla.

E con ciò accadde quanto segue: mentre gli Spiriti lunari potevano aver prodotto alcune stirpi, il Cristo era lo Spirito unico per tutta la Terra, cosí che tutti gli uomini furono riuniti in un'unica famiglia che comprendeva tutta la Terra. Se le differenze tra gli uomini dipendevano dal fatto che i vari Spiriti lunari avevano versato le loro gocce sulla terra, il fluire del Cristo Gesú portò l'unificazione dell'umanità. Gli uomini sono uniti da ciò che venne sulla terra per mezzo del Cristo Gesú.

Quando il Cristo parla del Giudizio, dice cosí nella sua profezia: «Quando il Figlio dell'Uomo verrà nella sua Maestà…». Ciò significa: quando tutte le gocce del Cristo saranno penetrate nell'umanità, quando tutti gli uomini saranno fratelli «…allora Egli dirà a quelli alla sua destra: venite, benedetti di mio Padre, ereditate il Regno che vi ho preparato dall'inizio del mondo. Infatti, ho avuto fame e mi avete sfamato, ho avuto sete e mi avete dissetato». Allora non vi sarà piú tra gli uomini altra differenza che quella tra il Bene e il Male.

Dice ancora ai discepoli: «Ciò che avrete fatto per il piú piccolo dei miei fratelli, lo avrete fatto per me». Ciò significa che il Cristo si riferisce al tempo in cui le gocce che ha versato saranno state accolte dall'umanità in modo tale che ogni uomo, trovandosi di fronte a un suo simile, saprà che in tutti e due vive la stessa sostanza. La forza per questo, per risvegliare la Buddhi negli uomini, questa forza proviene dalla vita del Cristo sulla terra. Dobbiamo quindi intendere il Cristo come lo Spirito comune a tutta la terra.

Se potessimo osservare la terra per millenni da un astro lontano, vedremmo il momento in cui – per la venuta del Cristo sulla terra – tutta la materia astrale è penetrata dal Cristo. Il Cristo è lo Spirito della terra, e

la terra è il Suo corpo. Tutto ciò che vive, germoglia e cresce sulla terra è il Cristo. Egli è in tutti i semi, in tutti gli alberi, in tutto ciò che cresce e germoglia sulla terra. Ecco perché il Cristo indica il pane e dice: «Questo è il mio corpo». E del succo della vite – nella Cena non c'era vino fermentato – dice: «Questo è il mio sangue», poiché il succo dei frutti della terra è il Suo sangue. L'umanità, quindi, gli deve apparire come tanti esseri che si aggirano sul Suo corpo, e perciò, dopo la lavanda dei piedi, disse ai discepoli: «Chi mangia il mio pane, mi calpesta con i piedi». Questa espressione deve essere intesa letteralmente, nel senso che la terra è il corpo di Cristo.

«Il pane e il succo della vite – nella Cena non c'era vino fermentato…»

Uno Spirito, quindi, situato a distanza, vedrebbe penetrare la sostanza del Cristo Gesú in ogni singolo uomo, vedrebbe penetrare sempre di piú il Suo Spirito negli uomini, proprio perché egli si fa portatore dell'evoluzione terrestre. Alla fine, vedrebbe tutta la terra mutata, popolata da uomini cristificati, da uomini deificati dal Cristo. Solo ciò che non ha partecipato a questa deificazione sarà messo in disparte come Male, e dovrà attendere un altro momento per svilupparsi in Bene.

Prima della venuta del Cristo sulla terra vi erano i Misteri. In questi si rappresentava ciò che sarebbe accaduto in avvenire. I discepoli erano preparati per mezzo di lunghi esercizi a sperimentare la sepoltura. Lo ierofante poteva poi condurre il discepolo ad un grado di conoscenza superiore in cui si trovava in una specie di sonno profondo. Nei tempi antichi, infatti, si doveva sempre attenuare la coscienza quando si voleva far manifestare il Divino agli uomini. L'anima era allora condotta nelle regioni del Mondo spirituale, e dopo tre giorni il discepolo era ridestato dallo ierofante. Si sentiva un uomo nuovo, gli era dato un nuovo nome ed era detto Figlio di Dio.

Tutto questo processo ebbe luogo esternamente sul piano fisico col Mistero del Golgotha. Piú anticamente i discepoli erano vivificati con una scintilla dello Spirto del Cristo e si diceva loro: «Verrà un giorno Colui che sarà veramente il Verbo fatto carne. Lo potete sperimentare solo per tre giorni, entrando nel Regno dei Cieli. Ma verrà Colui che percorre sempre il Regno dei Cieli e che porterà il Cielo con sé nel mondo fisico.

Il Cristo doveva rappresentare sul piano fisico quanto l'Iniziato sperimentava sul piano astrale, che cioè all'inizio vi era stata la Parola divina che aveva versato le sue gocce negli uomini, ma gli "uomini-Io" non lo avevano ancora potuto accogliere.

Questo ci dice Giovanni, l'annunciatore dell'uomo-Io cristificato, che ha accolto il Cristo; questo significano le parole di Giovanni che parla del Verbo che era sulla Terra dall'inizio:

In principio era il Verbo,
il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era nel principio presso Dio.

Tutte le cose furono fatte per mezzo di Lui,
e senza di Lui nulla si fece
di ciò che è stato fatto.
In Lui era la Vita
e la Vita era la Luce degli uomini.
E la Luce splendeva nelle tenebre,
ma le tenebre non l'accolsero.
Vi fu un uomo mandato da Dio,
il suo nome era Giovanni.
Egli venne qual testimone
al fine di rendere testimonianza alla Luce
e perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era egli la Luce,
ma era per rendere testimonianza alla Luce.
Perché la vera Luce,
la Luce che illumina ogni uomo
era per venire nel mondo.
Era nel mondo
e il mondo per mezzo di Lui fu fatto,
ma il mondo non Lo riconobbe.
Venne nei singoli uomini,
venne fino agli uomini-Io,
ma gli uomini-Io non L'accolsero.
Ma a coloro che L'accolsero,
a coloro che credettero nel Suo nome,
Egli dette potere di manifestarsi
come figlioli di Dio,
i quali non per via di sangue,
né per volontà di carne,
né per volontà di uomo,
ma da Dio son nati.
E il Verbo si fece carne ed abitò fra noi,
e noi abbiamo udito il Suo insegnamento,
l'insegnamento dell'Unigenito del Padre
pieno di Grazia e di Verità.

La Parola λόγος, Logos, in Giovanni, significa anche Buddhi, come Verità è Manas, la saggezza.

Giovanni dà testimonianza per Lui e annuncia chiaramente: «Questi è Colui di cui ho detto: dopo di me verrà Uno che è stato prima di me, perché è il mio predecessore …poiché da questa pienezza abbiamo tutti ricevuto Grazia su Grazia. La Legge infatti è stata data da Mosè, ma la Grazia e la Verità sono state date da Gesú Cristo. Dio non ha mai guardato nessuno con gli occhi, il Figlio unigenito che è nell'intimo del Padre del Cosmo, è diventato guida di questo vedere».

Tutte le Iniziazioni ai Misteri dello Spirito preconizzavano questa comparsa del Cristo Gesú. Nel sonno dello yoga, nel sonno orfico, nel sogno ermetico, vi era la medesima Iniziazione. Quando l'Iniziato si ridestava nel corpo, quando poteva di nuovo udire e parlare con i sensi fisici, allora pronunciava le parole che in ebraico suonano cosí: «Eli, Eli, lama sabachtani!», Mio Dio, mio Dio come mi hai innalzato!

Questa era l'Iniziazione come si svolgeva nell'antico ebraismo. L'Iniziato, durante i tre giorni che trascorreva nei Mondi superiori, sperimentava tutta la futura evoluzione umana. In genere durante questi tre giorni non si vedevano in modo astratto i gradi futuri della vita umana, ma ogni grado era rappresentato da

una personalità. Il contemplante vedeva dodici persone che rappresentavano i dodici gradi dello sviluppo dell'anima. Le forze dell'anima gli si mostravano esternamente come persone. Ad un certo momento l'Iniziato vedeva svolgersi una scena ben determinata: vedeva la propria individualità illuminata fino al grado in cui tutta l'umanità è riempita dalla Buddhi, quando cioè sarà cristificata. Vedeva Dio come se stesso, e dietro di sé le forze dell'anima. Immediatamente dietro di sé, Giovanni, che come ultima figura annunciava il suo perfezionamento. Vedeva se stesso trasfigurato nella condizione che raggiungerà quando sarà completo. Le sue forze animiche personificate, dunque, e, come ultimo gradino di perfezione di queste, Giovanni che annunciava il grado del Cristo.

Nel sonno dello yoga queste dodici figure si raggruppano in ciò che era chiamato "il pasto mistico comune". Questo rappresenta quanto segue: l'uomo che siede circondato dalle forze dell'anima, pensa: "Queste e Io siamo uno, mi hanno portato attraverso l'evoluzione della terra. Ho avanzato con i piedi di questi Apostoli". Il pasto rappresenta la comunione delle forze dell'anima con l'uomo.

Il perfezionamento dell'uomo avviene perché si staccano da lui le forze inferiori e rimangono solo le forze superiori. L'uomo in futuro non possiederà piú le forze inferiori, per esempio la forza della riproduzione. La forza di Giovanni è quella che farà sí che queste forze saranno innalzate fino al cuore che ama, e che irradierà correnti di Amore spirituale.

Quando il Cristo è nell'uomo, il cuore è l'organo piú potente in lui. La forza inferiore dell'anima sarà innalzata dal grembo al cuore. Ogni Iniziato sperimentava questo come il Mistero del cuore. Lo esprimeva nelle parole: «Mio Dio, Mio Dio, come mi hai innalzato!».

Con la venuta del Cristo, tutto il Mistero spirituale, tutto l'evento, si realizza sul piano fisico.

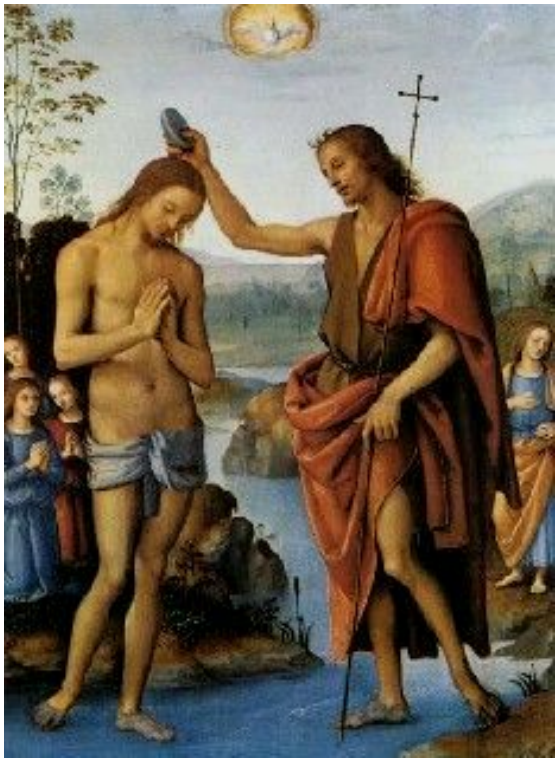
A quel tempo in Palestina esistevano confraternite che si erano formate nell'antico ordine degli Esseni. Questi avevano come simbolo della Cena mistica un certo tipo di pasto. L'espressione "consumare l'agnello della Pasqua" è il termine per indicare in generale quanto accadeva per Pasqua. Gesú andò a tavola con i Dodici e iniziò la Cena con le parole: «Alla fine dello sviluppo terrestre, tutti gli uomini avranno preso quanto ho portato sulla terra; sarà allora vero che questo è il mio corpo e questo è il mio sangue».

Poi disse: «Uno di voi mi tradirà». Il traditore è l'egoismo, il basso desiderio. Il discepolo che il Signore amava lo sapeva, poiché giaceva sul grembo di Gesú. Finché queta forza bassa si trova lí, uccide. Riproduzione sessuale e morte si condizionano a vicenda. Questa forza che giace nel grembo deve risalire piú in alto nel corpo, fino al cuore. Il discepolo lo indica nel Vangelo, alzandosi verso il cuore. Quanto è sicuro che è il basso desiderio a compiere il tradimento, tanto è anche certo che la forza inferiore dell'anima è rialzata.

«Vi era uno dei discepoli che posava nel grembo di Gesú. Questi si pose sul petto di Gesú». Ciò significa che tutte le forze inferiori, tutti gli egoismi, sono sollevati fino al cuore. Poi Gesú ripeté ai suo discepoli le parole: «Eli, Eli, lama sabachtani!», ora il Figlio dell'uomo è innalzato e Dio è innalzato in Lui.

Quanto aveva luogo nei Misteri è accaduto anche sul Golgotha. Sotto la croce si trovava il discepolo che il Signore amava, che nella Cena era sul Suo grembo e da lí era stato innalzato al petto. Vi erano anche le figure femminili: Sua madre, la sorella di Sua madre, Maria, e Maria Maddalena. In Giovanni non è detto che la madre di Gesú si chiamasse Maria, ma che questo era il nome della sorella di Sua madre. Il nome di Sua madre è Sofia.

Giovanni aveva battezzato Gesú nel Giordano, e dal cielo era discesa una colomba. In quel momento era avvenuta una fecondazione spirituale. Il *Chela* Gesú di Nazareth in quel momento si era svestito del suo Io, il Manas altamente sviluppato, era stato fecondato e vi era entrata la Buddhi. Il Manas altamente sviluppato è la sapienza.



Perugino «Il Battesimo nel Giordano»

Leonardo da Vinci «L'Annunciazione»

Il nome di Maria, uguale a "maya", indica il nome "madre" in generale. Si legge nella Scrittura: «L'Angelo venne a Lei e disse: Ave, o piena di grazia. …Ecco, concepirai e darai alla luce un Figlio. …Lo Spirito Santo verrà su di te e la forza dell'Altissimo ti adombrerà».

Lo Spirito Santo come colomba, discende in volo e feconda la Sofia che si trova in Gesú. La Scrittura va dunque letta cosí: «Presso la croce stava la madre di Gesú, Sofia. Alla madre Egli disse: «Donna, ecco, questo è tuo figlio». Aveva trasferito la Sofia che era in lui a Giovanni. Lo rese figlio della Sofia e gli disse: «Questa è tua madre. Devi riconoscere per tua madre la sapienza divina e dedicarti a lei sola».

Ciò che Giovanni ha scritto è la sapienza divina, la Sofia che è incorporata nello stesso Vangelo di Giovanni. Ricevette la sapienza da Gesú stesso, e fu autorizzato a diffonderla in terra.

Il massimo Spirito della terra doveva incarnarsi in un corpo. Questo corpo doveva morire, essere ucciso, il sangue doveva scorrere. Tutto ciò ha un significato speciale: dovunque è il sangue, è il Sé. Se le antiche comunità egoistiche dovevano finire, era necessario che l'egoità che risiede nel sangue fosse sacrificata una volta.

Con il sangue del Cristo in croce scorrono via tutti gli egoismi singoli. Il sangue delle comunità di stirpe diventa sangue comune a tutta l'umanità, per il fatto che in quel momento è sparso il sangue del Cristo.

È accaduto allora qualcosa che un osservatore astrale avrebbe potuto notare nell'atmosfera astrale: tutta l'atmosfera astrale della Terra è cambiata nel momento della Sua morte, cosí che divennero possibili per la prima volta certi eventi. L'Iniziazione subitanea, come in Paolo, non sarebbe stata possibile prima. Ha potuto aver luogo perché il sangue versato dal Cristo aveva unito l'umanità in un Sé comune.

A quel tempo il Sé è stato versato dalle ferite di Gesú. Solo i tre corpi rimasero sulla croce e furono poi vivificati di nuovo nel Risorto. Nel momento in cui il Cristo lasciò il corpo, i suoi tre corpi erano cosí forti che poterono pronunciare le parole che l'Illuminato pronuncia dopo l'Iniziazione: «Eli, Eli lama sabachtani!».

Queste parole avrebbero mostrato a quanti conoscevano qualcosa dei Misteri, che si trattava anche qui di un Mistero. Fu una una leggera alterazione del testo ebraico a farne invece derivare l'interpretazione della frase della Scrittura come: «Eli, Eli, lama asabathani!», Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato!

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Colonia il 2 dicembre 1906 – O.O. N° 97 Traduzione di **Giovanna Scotto**.

S O B

Cronache da BABELE

Un mondo sovraccarico di guai,
sommerso dai rifiuti e dai liquami,
inquinato dall'atomo e dal greggio,
epidemico, in zona apocalisse,
pompato di viagra e allucinogeni,
che per farsi giustizia lancia bombe
invece di sedersi a tavolino
per sentire dell'altro le ragioni,
casomai si potesse addivenire
a un accordo, evitando stragi e caos.
Un pianeta che stanco di portare
sulla groppa un fantino prepotente
lo disarciona con un terremoto
o sgroppando lo annega in un torrente
reso Niagara da un'esondazione.
Una terra trattata a pesticidi
o sottoposta a genesi mutanti,
mai come adesso cinta da muraglie
che dovrebbero chiudere l'accesso
a barbari, nemici e clandestini
e finiscono invece per erigere
prigioni a vita per i costruttori,
che, affetti da genetica arroganza,
sviluppano il bacillo da cui nasce
la fobia per la vera carità.
Un'ecumene atona, dimessa,
priva di amenità, di poesia,
che non ripaga l'estro e la fatica,
l'amore, il fiato della prima ora
per cui dal fango prese forma e sangue
l'uomo di poca fede e scarso acume.
Eppure, c'è chi investe nell'affare
di accaparrarsi il mondo a basso costo,
e imporgli, motu proprio, il Nuovo Ordine
e briga col G8 e il Bilderberg,
applicando la legge del taglione
nel consumare bibliche vendette
contro soggetti ormai simili a zombi,
morti viventi alla mercé dell'oro.
E infatti, chi governa il gioco veste
da tetro operatore funerario
o da liquidatore inesorabile,
piú che da finanziere d'alto bordo.
E la gente, ormai priva di speranza
e di fiducia nelle Vie celesti,
investendo le ultime sostanze
si prostra innanzi al totem dello spread
questuando interessi e dividendi.
Invece delle fervide orazioni,
si leva il grido "S. O. B." dalle nazioni:
"Save Our Bonds" implora ginocchioni
l'umanità da una deserta landa
in cui i lobbisti trescano a far danno,
perseverando nell'antico inganno
di speculare a morte e ricavarne
il dominio del mondo. E poi, che farne?

Il cronista

La posta dei lettori

✉ Ho letto nel numero di giugno dell'Archetipo la risposta al lettore Alessandro che chiedeva lumi sull'attività sportiva. So che Rudolf Steiner parlava dello sport "moderno" in termini poco lusinghieri, e questo è decisamente "controcorrente" (oggi c'è la generalizzata deificazione dello sport!). Mi pare che come sempre la nostra povera società stia andando nella direzione sbagliata... Ciò che mi colpisce è come la maggioranza delle persone (mi pare che lo avesse preconizzato Steiner o sbaglio?) consideri "estremamente" sano ciò che è malato e malato ciò che è sano... Per tutti lo sport oggi è educativo, non diseducativo e tendente all'animalità...

Nino T.

In effetti Steiner ha parlato dello sport, e della degenerazione dello sport che oggi tutti abbiamo sotto gli occhi, in maniera alquanto risoluta, in particolare nella conferenza tenuta a Dornach il 24 gennaio 1917, O.O. N° 292, nella quale, confrontando lo sport dell'antica Grecia con quello della sua epoca, afferma: «La ginnastica e l'atletica greche erano fatte in modo da dare a chi vi partecipava veramente una sensazione di ciò che di invisibile vivesse nella parte visibile dell'uomo. …Guardando in profondità a tutti gli impulsi tesi al progresso della nostra civiltà e anche a tutti quelli che la impediscono, di quegli ostacoli fa parte quella che si potrebbe chiamare una tendenza scimmiesca della nostra civiltà, e che di solito è detta sport. Lo sport è il risultato della concezione materialistica del mondo che, si potrebbe dire, è l'altro aspetto della concezione scientifica dell'uomo. Da un lato si lavora per comprendere l'uomo solo come una scimmia piú perfetta, e dall'altro si tende a farne una scimmia carnivora, grazie alle esigenze che per molti aspetti si designano come sportive. Le due cose vanno comunque parallele. Anche se ovviamente oggi si vede negli sport un grande progresso, e in alcuni casi persino il rivivere dell'antica Grecia, pure le esigenze sportive nella loro essenza altro non sono che una tendenza a rendere il genere umano simile alla scimmia. Grazie agli sport l'uomo diventa a poco a poco scimmiesco, e lo si distingue dalla vera scimmia perché questa è vegetariana, mentre l'uomo scimmiesco diventa una scimmia carnivora. Occorre a volte indicare in modo grottesco gli ostacoli che si oppongono al progresso della civiltà, altrimenti non si presentano in modo abbastanza forte, e tali da fare un po' di impressione sull'uomo di oggi. Corrisponde benissimo alle tendenze attuali da un lato lavorare per pensare in teoria l'uomo come una scimmia piú perfetta, e dall'altro farne risaltare la natura scimmiesca. Dell'uomo ideale che è alla base degli estremi movimenti dello sport, nessuno scienziato potrà in effetti dire altro se non che è il risultato della natura scimmiesca». Superfluo ogni commento.

✉ Da qualche tempo leggo la vostra rivista e vedo che ci sono articoli che cercano di far capire le cose come stanno. Ma credo che siano assai peggiori di come si dipingono. Io sto vivendo una specie di incubo, avendo perso il lavoro e trovando tutte le porte chiuse. Eppure guardandomi intorno vedo che molte persone lavorano, chi con maggiore chi con minore professionalità, ma evidentemente hanno trovato il modo di farsi assumere. Nel mio caso, invece, è come se si fossero passati una velina. Forse il mio nome figura su qualche "lista nera", compilata chissà da chi e perché. Il mio problema è che non sono iscritto a nessun partito, non frequento la parrocchia e non faccio parte di una setta segreta. So che quello che sto passando io non riguarda solo me ma molti altri nelle mie condizioni, però vorrei sapere a chi si deve risalire per trovare i reali colpevoli, e se le prove che stiamo subendo saranno abbreviate grazie a un intervento divino, tipo la pioggia di fuoco dal cielo…

G. Albarelli

Dobbiamo augurarci che non ci sia bisogno di misure drastiche come la pioggia di fuoco dal cielo per ristabilire equità e giustizia sulla terra. Questa società è malata, ne vediamo quotidianamente i segni, ne subiamo le iniquità, ma il nostro compito è comprendere, piú che chiedere la punizione dei colpevoli, che comunque verrà, perché sarà il karma a pensarci. Ciò che possiamo fare, da parte nostra, è ricercare in noi stessi le eventuali cause di quanto subiamo. Ognuno di noi ha le proprie colpe, presenti o che affondano le radici in un passato prossimo, o lontano, in una vita precedente. Dobbiamo portare a coscienza certe nostre inadeguatezze, o pigrizie, e anche alcuni scivolamenti verso quanto è divenuto un modo corrente di pensare, di agire e di parlare, e che quindi appare, erroneamente, del tutto giustificabile. Disciplinando e modificando la nostra natura, trasformeremo anche ciò che ci circonda, le persone che ci sono vicine e anche il nostro karma. È necessario rendersi conto che questo periodo è transitorio e molte cose che oggi ci sembrano immutabili passeranno e saranno considerate folli e scriteriate da chi verrà dopo di noi. Quella che chiamiamo civiltà agisce secondo comportamenti completamente errati: una giustizia punitiva che non recupera, spesso mossa da evidente desiderio di vendetta; una scuola che educa alla memorizzazione automatica piú che alla formazione interiore del giovane; una medicina in esclusiva alle Case farmaceutiche e che perseguita chi trova rimedi alternativi ai costosi farmaci obbligatoriamente prescrivibili; un'agricoltura sempre piú in mano ai detentori di semi ibridi brevettati; un'arte visiva che scantona nella follia delle "installazioni" e della body art; un cinema che rende gli spettatori dei malati guardoni; il rap elevato a vera testimonianza dell'espressività musicale giovanile… e l'elenco potrebbe a lungo continuare. Cos'ha tutto questo a che fare con il problema della perdita del lavoro? In realtà tutto è riconducibile alla stessa causa: la mancanza di etica in ogni campo sociale, e quindi anche in quello del lavoro. Non si assume per meriti ma per raccomandazioni, per "chiamata diretta", per appartenenza a quella lobby o a quella parrocchia. Oggi questo è solo diventato esasperato, ma era riscontrabile in passato come e spesso ancor piú di oggi. Inutile avere nostalgia di quel passato, molto meglio avere nostalgia del futuro, di quel futuro che siamo noi a dover costruire, partendo da noi, non attendendolo dagli altri. Il primo lavoro da fare quotidianamente è quello della costruzione di noi stessi, e se ci applicheremo con determinazione, il Signore del karma ci porterà incontro la soluzione anche dei problemi pratici. Dobbiamo esserne sicuri.

✉ Sono la madre di una figlia problematica e vivo con un marito interessato solo al lavoro e ai beni materiali. Per quanto io sono tranquilla e distaccata dalle meschinità umane, interessata alla spiritualità in ogni sua forma, tanto mia figlia è attaccata alle cose materiali e non condivide niente delle mie conoscenze in campo spiritualistico, acquisite soprattutto attraverso illuminate Canalizzazioni. Mi riesce difficile sopportare sia mia figlia che mio marito, che però dal punto di vista economico non mi ha mai fatto mancare niente. Mi rendo conto che sono fatti tutti e due della stessa pasta. O forse lei è diventata cosí anche perché è stata rovinata dalle cattive compagnie, dai ragazzi che frequenta all'università e con i quali va in discoteca tornando a casa ad ore impossibili. So che mi direte che è stato un karma negativo a impormi di avere vicino due persone cosí diverse da me, ma vorrei sapere cosa dice l'antroposofia riguardo a problemi di questo genere.

Loredana F.

Non è detto che un karma negativo debba anche essere punitivo o peggio distruttivo. Spesso anzi ci viene dato per risolverlo positivamente, e quindi volgerlo in bene. Sua figlia e suo marito sono la prova da superare. Sarà necessaria amorevolezza da parte sua nei rapporti familiari, anche se le costerà fatica. Questo scioglierà dei nodi che ora sembrano tanto intricati: aiuterà la ragazza a maturare e a trovare la sua strada, e modificherà il rapporto con suo marito che, se non del tutto armonioso, sarà almeno cristianamente vissuto. Dopo naturalmente un doveroso esame delle proprie responsabilità. "Canalizzazioni" a parte!

GEMELLAE e il Fossatum romano del Nord Africa

Fino al 1947 di questa città e del baluardo difensivo romano sul confine meridionale del Proconsolato africano non si avevano notizie precise, e le poche disponibili erano sommarie quando non segnate da aleatorietà.

Poi, in quell'anno, il Governatorato di Algeria diede incarico a un ex-militare, il colonnello pilota Jean Baradez, di effettuare dei rilievi aerei nella zona a Sud del Paese per la costruzione di una diga presso El Kantara. Le centinaia di foto scattate dall'aereo rivelarono quello che sul terreno eroso e caotico non era possibile notare: i resti di una grandiosa organizzazione umana di forti, strade, canali, opifici e città.

I Romani eressero muraglie difensive in molte regioni confinarie del loro vasto impero. Conosciamo soprattutto le rovine del Vallo di Adriano e di quello di Antonino tra la Britannia e la Caledonia, oggi Scozia. Sappiamo dell'esistenza di cinte murarie a difesa del *limes* in Dacia e Pannonia per impedire alle orde barbariche di sciamare dalle steppe caucasiche verso l'Italia e Roma. Un altro vallum correva tra i fiumi Danubio, Neckar e Reno in Germania. Ma di un *Fossatum*, ossia di una possente struttura difensiva sul confine Sud col deserto africano, si ignorava l'esistenza, o se ne avevano labili tracce letterarie e storiche attinenti quasi al leggendario. Col tempo, le popolazioni indigene del Nord Africa avevano perso memoria dell'edilizia militare nella regione e delle possenti e articolate fortificazioni che, volute da Adriano, formavano una specie di linea Maginot che andava dal Marocco all'Egitto con opere murarie munite di fortini, *castella*, e le torri di avvistamento e segnalazione poste a distanza visiva l'una dall'altra, vincendo i contrasti topografici e climatici di un territorio assai ostile e problematico. Steppa e deserto, pietraia e greti di fiumi avventizi, le uadi, che riprendono vita ai rarissimi eventi pluviali, tanto che le popolazioni locali li ritengono veri e propri segni scaramantici. Uno di questi fenomeni prodigiosi ebbe luogo durante la visita dell'imperatore Adriano al *limes* sahariano nel 128 d.C.: un copioso acquazzone ristoratore che guadagnò all'illustre ospite fama carismatica e l'epiteto di *bakarat*, di uno cioè cui è toccato il *favor Dei*, la grazia divina.

Per quanto rare, le piogge venivano raccolte in bacini e cisterne a tenuta stagna, e grazie a un'estesa quanto efficiente rete idrica l'acqua di raccolta veniva incanalata per raggiungere i numerosi coltivi in cui si producevano soprattutto olive e cereali. La palma, spontanea, non veniva implementata, essendo una grande consumatrice d'acqua. Mulini e frantoi sorgevano lungo i tracciati di canalizzazione. Un territorio fecondo e rigoglioso pulsava di vita naturale e di attività umane dove oggi la pietraia, la sabbia e le asperità di erose e calcinate alture fanno del Sahara un luogo sterile di carestia, di solitudine e morte. Un regno liminare con il nulla, il "paese d'intollerabile splendore" nelle parole di André Gide, lui come tanti 'stranieri'alla realtà, sedotti dal vuoto metafisico del deserto. Tutto quel paradiso agricolo circondato dall'inferno delle sabbie non era dovuto alle arti magiche di Bent-el-Krass, la mitica regina che, secondo le leggende berbere, in epoca remotissima avrebbe regnato sul favoloso paese di Hodna, arroccata nella reggia tra le montagne dell'Ovest, o di Antinea, la derivazione favolosa che ne avrebbe fatto Pierre Benoit nel suo fantaromanzo *Atlantide*. Come sempre, la realtà supera l'invenzione mitologica e letteraria, e ci dice che tutta quella organizzazione che faceva del *limes* sahariano un luogo dove scorrevano latte e miele era dovuto alla Terza Legione romana e ai suoi ingegneri e agrimensori, che sovrintendevano e dirigevano il lavoro dei *limitanei*, i coloni, per lo piú veterani, che vi si stabilivano con le famiglie. Si costruirono roccaforti e presídi militari, i *castra*, intorno ai quali si aggregavano centri urbani. Sorsero vere e proprie città, come intorno al *castellum* di Biskra, oggi Zebaret. O come la prodigiosa *Gemellae*, una vera e propria comunità agricola, nel punto piú estremo del *limes*. Oltre, la vastità atona delle sabbie, popolata da tribú elusive, quasi un'umanità fantasma perduta al tempo e alla storia. Sono gli Uomini Blu, che dopo millenni cercano di entrare nella storia reclamando una patria. Ma la storia e le patrie si pagano scavando fossati e canali, costruendo città, seminando grano e ricavandone pane: per far sorgere nella steppa arida e ostile un tempio, un frantoio, un mulino. È la civiltà umana, quando si dedica a pregare, lavorare, produrre e creare, in pace fraterna.

Ovidio Tufelli